

29.1.2022

1997-2022= 25 anni dopo....

Cari Scompagnati oggi mi è capitato tra le mani un piccolo ritaglio del Secolo XIX di ben 25 anni fa.

Mi piacerebbe conoscere il parere dei nostri architetti, ingegneri, urbanisti sull'avvenuta esecuzione, negli anni successivi, delle opere qui riportate facenti parte del piano regolatore di allora. A parte alcune realizzazioni, agli occhi di una profana della materia, mi sembra che tale disegno preveda tanti progetti ancora da realizzare.

Baxi, Anna

16.1.2022

**Ratto di Europa, Bernardo Strozzi.
In ricordo di David Sassoli**

Diversi pittori genovesi si sono ispirati all'episodio mitologico.

Per esempio, Domenico Piola con la magnifica tela, oggi appartenente all'importante collezione Carige.

E così Bernardo Strozzi (Genova 1581, Venezia 1644) tra il 1640 ed il 1644 nell'ultimo periodo veneziano ha eseguito una delle sue opere più apprezzate. Oggi il dipinto è collocato nel museo di Poznan, in Polonia.

È un'opera tarda che dimostra la conoscenza della grande tradizione veneta cinquecentesca, in particolare con lo stesso soggetto raffigurato anni prima da Tiziano e da Veronese.

Europa, com'è noto, è una giovane e bellissima principessa che vive in Fenicia. Un giorno Zeus, dall'alto del cielo, la nota insieme alle sue ancelle sulle rive del mare, dove lei ama bagnarsi e raccogliere fiori. Zeus s'innamora subito di lei e per non spaventare le fanciulle assume la forma di un toro bianco mettendosi a pascolare l'erba del prato.

Il tema della fanciulla fenicia rapita da Giove trasformatosi in un toro, viene raffigurato da Strozzi nel momento vero e proprio del rapimento: Europa è ormai trasportata verso il mare di Creta dal toro, si rivolge verso le ancelle che la vedono allontanarsi, mentre viene circondata da quattro putti alati che sbucano dalle nuvole e dagli alberi. Nel mito greco il

rapimento si suggella con il leggendario matrimonio e la nascita di tre figli.

Alla Galleria degli Uffizi dal giugno 2002 al gennaio 2003 l'opera fu esposta nella mostra "Il mito di Europa. Da fanciulla rapita a continente"(catalogo Giunti, Firenze, 2002, 112-113).

La leggenda è stata variamente interpretata dagli antichi e dai moderni (con diverse interpretazioni) mentre dal nome della sua protagonista di origine semitica e forse collegato ad una voce che significa Occidente, sarebbe derivato quello di Europa, la terra a Occidente dell'Asia Minore. Il toro bianco, simbolo di fecondità, rinvia al concetto di popolamento delle nuove terre conquistate da parte delle nuove civiltà nel Mediterraneo.

Tema attuale nell'odierno contesto internazionale, politico e storico. Nel catalogo si legge un percorso intenso che si snoda lungo l'arco di oltre nove secoli con al centro la bellissima figura, declinata in tanti diversi modi e linguaggi, della giovane fanciulla il cui nome racchiude la storia del nostro Continente (Galleria Uffizi, comunicato stampa 9.6.2002 e catalogo Giunti).

Dal mito ad oggi....

"Non è mai facile raccontare l'Unione europea, specialmente in un tempo così complesso, caratterizzato da pericoli inediti ma anche da straordinarie opportunità. (...) Oltre a imparare a leggere la complessità con uno sguardo diverso, serve la forza per rilanciare il cantiere europeo e

sostenere un'Europa che discuta, che sappia pazientemente trovare le giuste convergenze e fornire risposte ai bisogni delle persone. Abbiamo capito, insomma, che non è accettabile un'economia senza morale, uno sviluppo senza giustizia, una crescita a scapito delle nuove generazioni.(..) Un'Europa utile, che sappia guardare in profondità il nostro tempo, che non si accontenti di auto-conservarsi. Servono grandi riforme ma, prima ancora, serve rilanciare la centralità della politica intesa come capacità di disegnare il mondo che vogliamo e come dimensione essenziale della convivenza civile": David Sassoli, Prefazione al libro Verso casa. Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa, di Donato Benedicenti, ed. Luiss University Press, di imminente uscita.

Baxi, Anna

23.12.2021

Presepi genovesi in strada...

"Dalla prima metà del Seicento fino ai primi decenni dell'Ottocento Genova ha rappresentato uno dei centri italiani più attivi nella produzione di figure di presepe. La tradizione popolare ha sempre attribuito ad Anton Maria Maragliano (Genova 1746-1791), il più celebre esponente della scultura lignea tardo barocca in Liguria, la maggior parte delle figure a manichino che animavano i presepi delle chiese della Liguria.

Anche se non è documentato un impegno diretto del Maragliano in

questa attività, è certamente credibile che nell'ambito della sua bottega di Strada Giulia (antica via il cui tracciato corrispondeva all'incirca all'attuale via XX Settembre) la più attiva e prestigiosa in città, si fosse sviluppata una produzione di figura da presepe ad opera degli allievi. Tra questi spicca la personalità di Pasquale Navone (Genova 1746-1791) scultore settecentesco, assai prolifico nella creazione di figure presepiali.

Dalla bottega di questo raffinato intagliatore provengono molte delle figure dell'ADORAZIONE DEI MAGI, in legno policromo, in esposizione nel PORTICATO DEL PALAZZO DELLA REGIONE in piazza De Ferrari, appartenenti al Presepe della Chiesa di San Bartolomeo Apostolo di Staglieno, acquistato dalla Parrocchia nel 1882 da una ricca famiglia genovese. La scenografia che accompagna le figure valorizza la straordinaria qualità dell'intaglio, la ricchezza dei costumi e delle bardature dei cavalli dello sfarzoso corteo dei Magi. Da segnalare, fra le altre, la figura del mendicante che indossa calzoncini in tessuto jeans". Così Giulio Sommariva, Conservatore del Museo dell'Accademia, realizzatore dell'esposizione.

E così sono visibili in STRADA NUOVA all'interno delle grandi FINESTRE DI PALAZZO ROSSO (attualmente chiuso per restauri), che si affacciano sulla via, una selezione di figure di presepe del Museo Luxoro, due scene particolari come la PRESENTAZIONE AL TEMPIO e

la FUGA IN EGITTO. Un bellissimo presepe barocco da non perdere. " Abbiamo pensato di creare allestimenti che possano parlare ai passanti - così racconta Sommariva - con scene che erano allestite nell'arco del ciclo liturgico. Le figure appartengono alle due tipologie più diffuse in ambito genovese: nella presentazione al tempio si tratta di manichini lignei vestiti con abiti in tessuto, mentre quelle che animano la Fuga in Egitto sono interamente scolpite in legno".

Entrambi gli allestimenti sono visibili (camminando...) fino al 6 febbraio e suggerisco di vederli alla sera, illuminati.

Ed ancora, il Conservatore Sommariva ha appena inaugurato all'ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI in PIAZZA DE FERRARI una piccola mostra in omaggio allo scultore UMBERTO PIOMBINO a 100 anni dalla nascita. "Terracotta, cartoncino, banda stagnata, filo di ferro, acciaio: con materiali "popolari", arcaici e contemporanei Piombino (Genova 1920-1995) da' corpo alla sua creatività concentrandosi sulla Buona Novella (ma non solo), rappresentando uno dei maestri della ceramica del Novecento. Esposto un bellissimo PRESEPE IN TERRACOTTA ed altre scene familiari della vita di Gesù ancora bambino. Visitabile fino al 13 febbraio.

Buon sereno Natale a tutti!

5.12.2021

Passeggiando a...Sottoripa

Era tempo che volevo cercare la targa che sapevo ricordare l'albergo Croce di Malta. Difficile vederla perché attualmente nascosta dai ponteggi che ne impediscono la vista. Sono fortunata, incontro Massimo, un amico di San Marcellino, che mi ci conduce subito! All'angolo con vico Morchio inizia uno stretto caruggio, apparentemente privo d'interesse particolare, che nel 1800 diventa molto frequentato da chi soggiorna nell'albergo. Molti personaggi famosi, durante il Gran Tour alla scoperta della Vecchia Europa, soggiornano a Genova, in vico Morchi, all'hotel Croce di Malta.

La famiglia Morchio o Morchi, originaria dei dintorni di Rapallo, dal 1350 possiede una casa sull'omonima piazzetta con la relativa torre. Il glorioso hotel chiude nel 1878 ma passeggiando per Caricamento merita alzare lo sguardo verso la torre dei Morchi, splendida testimonianza del Medioevo genovese.

Proseguendo la passeggiata entro nell'antica Bottega Fratelli Armanino, via Sottoripa 105. In un antico palazzo del 1113 si trova il celebre negozio di frutta secca. Un'ampia varietà di frutta essiccata o candita, funghi secchi, miele, mostarda, marmellate ed altri prodotti tipici della regione. Ma non solo. Una squisitezza!

Il negozio viene fondato nel 1905 da Placido Armanino e tuttora la stessa famiglia mantiene egregiamente la tradizione con prodotti di altissima qualità.

Anche l'architettura interna rievoca la tradizione: il bancone di marmo, i mobili in legno ed il soffitto a volta sono autentici e rendono speciale il locale, un tempo rimessa per le barche che attraccavano al porto.

Che fascino la nostra città! Proseguo la passeggiata ed entro da Lucarda, via Sottoripa 61.

Gestito dalla famiglia Lucarda fin dagli inizi: 1920. Abbigliamento da lavoro, per portuali e marinai e sportivo per tutti. Gli attuali discendenti (IV generazione) continuano ad esportare il nome e la loro produzione, come si legge nel sito, "vestendo Genova alla marinara".

Lucarda è stato il primo negozio a vendere jeans in città, le t-shirts da barca a righe e le pidocchierie (maglie con il collo a lupetto, maniche lunghe, di lana ruvida). Il negozio è rimasto quello delle origini: vecchi scaffali, muri a strisce bianche e nere, scala interna e pareti di legno. Per questo motivo Genova ha riconosciuto Lucarda, insieme ad altre 31 botteghe, tra i negozi storici della città.

Baxi, Anna

21.11.2021

Musica a Coronata

Poche case sparse sulle collina di Coronata esistono già in epoca romana. Il nome latino Colonatus ricorda l'origine come colonia di agricoltori alle dipendenze di proprietari terrieri. L'antico paese non presenta un unico nucleo ma, trattandosi di insediamenti contadini, è composto da case e ville separate da campi coltivati. Zona prevalentemente agricola famosa per i suoi vigneti.

Alla fine del XII secolo l'antica chiesa di San Michele diviene Santuario, N.S. Incoronata, uno dei più antichi della Liguria. Nel piazzale sottostante al Santuario si trova l'oratorio di N. S. dell'Assunta, costruito nel 1640 dalla Confraternita del Gonfalone su un precedente oratorio quattrocentesco.

Sulla collina e lungo le strade che da Cornigliano salgono a Coronata numerose sono le ville costruite dal XVI al XVII secolo

come residenze estive di molte famiglie della nobiltà genovese, come i De Ferrari, i Pallavicini e Brignole Sale.

Poco prima del piazzale del Santuario sorge l'importante struttura dell'istituto San Raffaele, costruito a fine ottocento su incarico della Duchessa di Galliera come ricovero per anziani, in prossimità della villa di famiglia (Villa De Ferrari Galliera) in memoria del marito da poco scomparso, il duca di Galliera Luigi Raffaele De Ferrari.

Nel complesso formato da due diverse ville Pittaluga, nel 1945, il cappuccino padre Umile fonda il "Sorriso Francescano", centro per l'accoglienza di minori abbandonati o con difficoltà familiari, operante tuttora anche in altre sedi.

Una folta rappresentanza degli Scompaginati ha assistito giorni fa ad un concerto di musica classica nel bellissimo oratorio di N.S. Assunta. L'occasione di ascoltare al pianoforte il maestro Marco Vincenzi nel suo "Beethoven rivoluzionario a 250+1 anni dalla nascita" ha permesso a molti di noi di scoprire l'oratorio. Patetica, Al chiaro di luna, Appassionata e bellissimi bis in un ambiente meraviglioso.

Che sorpresa l'interno! Bellissimo esempio di barocchetto genovese, ricco di stucchi dorati, affreschi del Palmieri, grandi tele del Badaracco.

L'oratorio ha un'unica navata, illuminata da grandi finestre barocche.

All'interno lungo le pareti sono ben conservate le panche lignee decorate.

La ricchezza delle decorazioni interne è un'assoluta sorpresa vista la semplicità dell'esterno!

Antica documentazione attesta gli accordi tra la Confraternita del Gonfalone già nel 1600 con il duca Raffaele De Ferrari. Nel 1724 poi la donazione dei terreni adiacenti ai Confratelli da parte della famiglia De Ferrari.

Purtroppo nel 1944 i danneggiamenti della guerra segnano gravemente l'oratorio. Nel 1945 iniziano i lavori di riparazione e restauro. Interventi non sufficienti. Nel 1978 le

condizioni di degrado ne consigliano la chiusura al culto.

Nel 1980 fino agli anni 2000 la Sovrintendenza ai Beni Architettonici con il contributo di Enti, della stessa Confraternita e della Parrocchia, finalmente da inizio alle opere per un grandioso restauro che riporta l'edificio all'antico splendore!

Baxi, Anna

31.10.2021

Caterina Campodonico

"Sono tre i grandi cimiteri monumentali del mondo: il Père Lachaise a Parigi, Staglieno a Genova e la nostra Recoleta: è con queste parole che le guide turistiche del cimitero della Recoleta a Buenos Aires iniziano le loro visite guidate.

Certamente la moda di celebrare la morte con grandi sculture e sontuose architetture non è solo tipica di queste tre città né solo del periodo che abbraccia la seconda metà del XIX secolo e la prima del XX. Basterebbe pensare alle piramidi e ai guerrieri di terracotta cinesi... Ma è diverso: la borghesia urbana di quel periodo sentì urgente, più delle altre classi sociali, la necessità di lasciare una testimonianza "solida" del suo passaggio terreno, e la borghesia delle tre città citate superò se stessa.

Il Cimitero Monumentale di Staglieno celebra il trionfo della borghesia genovese e dei suoi valori: l'amore per la famiglia, il senso della continuità delle generazioni, l'amore per la casa e per il privato, l'attaccamento ai risparmi onestamente guadagnati, la fede -o

almeno la devozione - religiosa individuale, l'importanza del decoro e del buon nome, la beneficenza verso i poveri. Tutto ciò unito ad un solido culto della morte, per la "buona morte", quella che permette di essere ricordati dai posteri nel modo migliore.

La tomba più celebre fra le tante di Staglieno non è però quella di un rispettato borghese, ma quella di una vera popolana. Caterina Campodonico con la sua statua, grande esempio di realismo, troneggia nel porticato inferiore di ponente ai piedi della salita che conduce alla tomba di Giuseppe Mazzini. È quasi sempre adornata di fiori freschi e lumini accesi, amata dai suoi "fans" che ne continuano la memoria attraverso i secoli.

Caterina Campodonico era una venditrice ambulante di noccioline che lavorò e risparmiò per una vita allo scopo di farsi fare una tomba a Staglieno come quelle " dei signori". L'ebbe, la sua tomba monumentale, nel 1881, con tanto di marmo ed elogio funebre in dialetto scolpito ai suoi piedi. E come i "signori", che si facevano ritrarre circondati dagli strumenti di lavoro e dai simboli concreti della loro posizione sociale, la Campodonico volle che la sua statua portasse gli oggetti del suo commercio, come ciambelle e trecce di noccioline. I suoi strumenti di lavoro, gli emblemi della sua posizione sociale. E volle che a ritrarla fosse Lorenzo Orongo, all'epoca il più apprezzato scultore della borghesia cittadina"

Storia tratta da F. Calzia, 101 Storie su Genova, Newton C. Editori, 2018, p.150 ss.

Baxi, Anna

16.10.2021

Pentema

Frazione del Comune di Torriglia, nella Val Pentemina, a 840 metri di altitudine e a circa 45 km da Genova, Pentema merita il viaggio!

Qualche giorno fa alcuni di noi Scompagnati hanno avuto l'opportunità di tornarvi o di scoprirla. Un piccolo ma attento e sensibile gruppo di abitanti e villeggianti, riuniti nell'Associazione G.R.S. Amici di Pentema, alcune decine di anni fa, ha iniziato a prendersi cura dell'antico borgo facendolo piano piano rinascere.

Attingerò alla pubblicazione che questa laboriosa associazione di volontariato ha pubblicato nel 2012 (Pentema e la casa museo Ca' da Sitta, KC Edizioni) con lo scopo di conservare e divulgare costumi e tradizioni che hanno caratterizzato la vita secolare di questo paese e dell'intera vallata.

Pentema è uno dei borghi dell'entroterra ligure tra i meglio conservati, è un interessante esempio di insediamento rurale. Nei luoghi più impervi e difficilmente raggiungibili si possono ancora trovare tipologie edilizie tipiche dell'architettura rurale. Si tratta di un'architettura povera, costruita con materiali reperiti sul luogo, con forme semplici e funzionali, realizzata da maestranze locali e ispirata da necessità di economia agricola pastorale. Caratteristiche di funzionalità e di basso impatto ambientale in perfetta armonia con il territorio (S. Balbi, op.cit.7).

La frequentazione della Valle Pentemina , iniziata nell'antichità già da gruppetti di monaci eremiti, si crede si debba ascrivere all'insediamento di mulattieri che per secoli percorsero la strada di crinale dal mare di

Levante sino in Lombardia. In tempo di crisi con il rallentamento dei traffici si integra l'attività con lo sfruttamento del territorio e con l'allevamento. La specificità del territorio, i vasti pascoli che transitavano transumanti fra la costa e la pianura lombarda, consolidano negli anni l'allevamento ovino, la lavorazione della lana ed il suo commercio. Arriva fino ai giorni nostri il ricordo degli ultimi materassai provenienti da Pentema.

Intorno al XIX secolo l'incremento della popolazione locale favorisce l'emigrazione verso le Americhe e già prima (sin dal 1600) con le emigrazioni stagionali verso la Lombardia (op.cit.13).

"La presenza a Torriglia della potentissima famiglia dei Fieschi, che basava la propria forza anche sulla gente locale, determina soprattutto a Pentema, Torriglia e Garaventa lo svilupparsi di una classe di mercanti, allevatori, tessitori molto introdotti nel mondo genovese e assolutamente benestanti. Già da allora gli "huomini" di Pentema sono considerati fideles, riconoscimento che dura fino alla metà del 500 con la congiura che chiuse il dominio Fliscano" (per esempio nella loro fortezza a Varese Ligure intorno agli anni 1484-1492 troviamo dei pentemini, come pure il podestà del borgo). Ma molto più nota la loro presenza dove si commercia la lana: molti si trasferiscono a Genova nel borgo Lanieri, da Carignano fino all'Abazia di S. Stefano. Nelle importanti Corporazioni "Textores Pannorum Lane" gli uomini di Pentema sono sempre presenti, raggiungendo i vertici della Corporazione stessa, alla quale facevano parte anche i genovesi zio e padre di Cristoforo Colombo, tessitori di panni di lana (op.cit.15).

A partire dal 1522 le famiglie Fieschi e Doria in lotta tra loro si contendono i feudi. Dopo la famosa congiura i Doria entrano a pieno titolo nel territorio pentemino. Data l'unione dei Doria con le forze asburgiche, Pentema, in quanto villa, diventa parte del territorio degli Asburgo di Vienna, fino alla restaurazione della Repubblica di Genova.

Sono passati secoli, il territorio organizzato in fasce agricole oggi è quasi totalmente invaso dalla macchia mediterranea e dal bosco. I tetti in ciappe di pietra che davano l'aspetto di un paese dai tetti "d'oro" sono stati rifatti con tegole rosse alla marsigliese ma il fascino è assolutamente intatto!

La casa museo Ca' da Sitta, dal nome della sua ultima abitante, recentemente restaurata con gli arredi originali e soprattutto il meraviglioso Presepe, cresciuto di anno in anno, disseminato in tutto il borgo meritano una visita, sicuramente rigenerante per occhi e cuore!

Baxi, Anna

1.10.2021

I tre volumi restaurati della Divina Commedia illustrata da Amos Nattini

Cari Scompaginati, bello ritrovarsi!

Di recente ho avuto l'opportunità di ammirare i tre volumi appena restaurati della Divina Commedia illustrata dal genovese Amos Nattini, volumi di proprietà privata ma inseriti in un ciclo di mostre aperte al pubblico. I testi erano esposti nello splendido castello di Tagliolo Monferrato. Prossima esposizione sarà a Venaria. Un'altra copia è invece visibile nel Palazzo Isimbardi a Milano.

Amos Nattini nasce a Genova nel 1892 da un'antica famiglia di stirpe marinara.

Nel 1910 frequenta la scuola di nudo dell'Accademia di Belle Arti, studia anatomia ai corsi di medicina dell'Università di Genova. Trae ispirazione per i suoi disegni anche

dall'ambiente portuale. Disegna spesso sulle banchine.

Aderisce all'Associazione artistica genovese "Compagnia del Bivacco" che si ripromette di rivelare le doti artistiche e letterarie dei suoi componenti.

Nel 1912 a Genova nel Salone delle Compere di Palazzo S. Giorgio presenta le figurazioni di canzoni di Gabriele D'Annunzio.

Nel 1915 inizia la monumentale realizzazione degli acquarelli, formato 64 x 82 cm, della Divina Commedia e ne presenta i primi alla Permanente di Milano. Nel 1921 espone a Firenze per il VI centenario della morte di Dante.

Nel 1922 l'Università degli Studi di Genova presenta i primi acquarelli delle immagini dantesche, successivamente esposti nel Castello Sforzesco e nella Galleria Pesaro di Milano. Nattini partecipa con gli artisti del Movimento del Novecento Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Oppi, Sironi alla prima mostra del gruppo.

Dal 1923 lavora a Parigi dove ha contatti con molti esponenti del mondo artistico culturale francese.

Nel 1924, senza perdere i contatti con Genova, si trasferisce a Milano.

Nel 1927 espone 25 acquarelli nella casa di Dante di Roma. Viene nominato membro di diverse Accademie di Belle Arti, nel 1938 in quella di Genova.

Mentre l'artista continua nella sua immane opera, gli acquarelli vengono progressivamente resi noti al pubblico con grande successo di critica, in Italia e all'estero.

Nel 1939 l'edizione della Divina Commedia, stampata a torchio su carta Fabriano "a mano", illustrata e con caratteri ideati dallo stesso Nattini, finalmente è terminata. Legatura con decorazioni a secco e in pelle a mosaico. Il dorso dei tre volumi è composto, viste le dimensioni, da bulloni in metallo e fermagli. Mille esemplari numerati.

Meraviglioso anche il leggio in legno intarsiato progettato da Gio Ponti e realizzato dall'ebanista Quarti.

Cento "Imagini" (da lui così definite, una per Canto) partendo dall'Inferno e procedendo in ordine di Canto. Il comune denominatore dei tre volumi è la passione per la ricerca anatomica, per il corpo in perenne movimento. Come si legge nella brochure della mostra " la ricerca dell'ideale di perfezione classica: corpi anatomicamente perfetti colti in posizioni in prospettive differenti. Ma non solo, nell'Inferno la prospettiva del pittore ci porta a guardare dall'alto la miseria dei dannati, mentre nel Paradiso la visione è invertita, potendo noi terreni contemplare i beati e i santi solo alzando lo sguardo al Cielo".

Un'emozionante scoperta ammirare quest'opera. In particolare le Immagini dell'Inferno (per un'anticipazione su YouTube L'Inferno di Dante illustrato da Amos Nattini).

Sarebbe bello che la mostra arrivasse anche a Genova.

Baxi Anna

10.7.2021

Serate al Castello D'Albertis

Sulle alture della nostra città, nel quartiere di Castelletto, com'è noto, svetta il Castello D'Albertis con il suo bellissimo museo che custodisce le rare collezioni, frutto dei viaggi in tutto il mondo, del suo ideatore il Capitano Enrico Alberto D'Albertis.

È una dimora storica di Genova, sede del Museo delle culture del mondo e del Museo delle musiche dei popoli.

Costruito sui resti delle mura trecentesche tra il 1886 ed il 1892 domina il porto, simbolico punto di partenza per la conoscenza di altre

culture. Ideato dallo stesso Capitano D'Albertis, che ne fece la sua casa, unendo stili architettonici differenti, il castello richiama prevalentemente lo stile neogotico ottocentesco, riprendendo particolari di altri edifici medievali della nostra città. Il Castello venne donato alla città dal suo ideatore alla sua morte nel 1932.

Un castello che testimonia il fascino per le culture lontane e la passione per il mare: viaggiando per mare e per terra tra '800 e '900, D'Albertis raccoglie testimonianze e materiale etnografico ed archeologico raccolti in cinque continenti. Materiale prezioso custodito nella casa-museo dal grande fascino.

Molteplici eventi organizzati durante l'anno ed, in particolare, quest'estate presentano un unico comune denominatore: l'incontro fra culture.

Da giugno a metà settembre, oltre all'orario di apertura, per le sere estive il Castello D'Albertis sarà visitabile in diversi giorni della settimana (aperto anche un bistrot).

Uno spettacolo serale, il 15 luglio, rivisita la storia delle più famose polene lignee navali femminili.

Una mostra fotografica, Soleritown, dei fotografi Piccardo e Romano racconta le opere americane dell'architetto torinese Soleri (fino al 17 ottobre).

Sicuramente il fresco serale e la strepitosa vista su Zena completeranno l'atmosfera.

Buona estate cari Scompaginati!

Baxi, Anna

19.6.2021

Visita serale guidata per la festa di San Giovanni Battista

Mercoledì 23 giugno alle 19.30 appuntamento dedicato a San Giovanni Battista in vista della sua festività: la visita si snoderà fra straordinarie opere d'arte e testimonianze del rapporto fra il Santo e la città, partendo dalle opere conservate nel Museo Diocesano che ne raccontano la storia. Si proseguirà quindi in Cattedrale, soffermandosi in particolare modo presso la maestosa Cappella del Battista, commissionata dalla Confraternita di San Giovanni Battista a partire dal 1448 per ospitarne le reliquie. Si accederà inoltre eccezionalmente agli spazi del Battistero di San Giovanni, piccolo sacello che nasconde in realtà due spazi distinti, il Battistero vero e proprio, connotato dalla presenza del fonte battesimale al centro e la chiesetta di Santa Maria della Vittoria, voluta dai Cavalieri di Malta. Infine si visiterà il Museo del Tesoro (Il Cittadino, 20.6.2021)

Solo su prenotazione fino ad esaurimento dei posti disponibili:

tel. 010.2091863

e-mail prenotazioni.festigium@gmail.com

Andiamo...?!

NERVI MUSIC BALLET FESTIVAL 2021.

Dal 29 giugno al 2 agosto, ai parchi di nervi, villa Grimaldi Fassio.

Torna l'appuntamento estivo con le grandi performance di musica, balletto e teatro. Nel contesto unico dei Parchi di Nervi prime assolute ed anteprime nazionali omaggiano la grande tradizione artistica.

L'evento è dedicato alla memoria di Carla Fracci che al Festival debuttò nel 1957.

Il Festival internazionale del balletto di Nervi a Genova è stata la prima manifestazione interamente dedicata alla danza nata in Italia nel dopoguerra. Interessante scorrere l'elenco degli spettacoli dal 1949 al 2008 che si trova su internet. E dei grandi interpreti e coreografi che si sono susseguiti (Nureev, Vassilev, Tetley e tanti altri)

Nel 1953 il regista genovese Mario Porcile inaugura una scuola di danza classica coadiuvato dal primo ballerino della Scala di Milano Ugo Dell'Ara. Insieme diventano i promotori e creatori del Festival del Balletto di Nervi. Lo spettacolo inaugurale viene affidato al Balletto nazionale croato di Zagabria nel 1955. Come si legge sul sito del Festival, durante gli anni della direzione di Porcile la formula è quella di mostrare la più ampia varietà di balletti, perciò gli spettacoli vengono divisi in tre sezioni (danza classica, danza moderna e danza popolare) e di ognuna si cerca di mostrare agli spettatori il maggior numero di varietà. Vengono quindi ospitate le maggiori scuole nazionali e le grandi compagnie mondiali.

Dal 1955 al 1992 la manifestazione è allestita esclusivamente all'aperto nei Parchi di Nervi. Successivamente anche al Carlo Felice e dal 2000 esclusivamente al Carlo Felice ed in altri teatri della città. Dal 2019 l'evento è riproposto, con il nome di Festival Internazionale di Nervi, nei Parchi.

Un progetto artistico ambizioso e di respiro internazionale che merita di essere premiato!

Con Paola andremo sabato 3 luglio per la performance Danze delle nazioni del mondo dell'Ensemble Accademico statale di danza popolare Igor Moiseev.....e potreste unirvi!

Baxi, Anna

22.5.2021

Gallerie nazionali di Palazzo Spinola e la mostra di San Marcellino.

"Fammi più grande. Incontro-scontro con i volti del potere" è la bella mostra del laboratorio di pittura dell'Associazione di San Marcellino Onlus, visitabile presso le Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola in piazza di Pellicceria fino ad agosto.

"L'esposizione ospitata negli ambienti storici della splendida Galleria di Palazzo Spinola è frutto di un progetto più ampio, denominato "Open Vicoli" iniziato nel 2019 con l'obiettivo di creare una rete tra le numerose e diverse associazioni di carattere sociale del centro storico e i musei genovesi.

La mostra "Fammi più grande" (come si legge nell'interessante sito dell'Associazione di San Marcellino), mette in dialogo le opere realizzate dal suo laboratorio di pittura con gli antichi ritratti conservati nella dimora di Pellicceria e realizzati dai maggiori artisti italiani ed europei del Seicento e del Settecento.

L'evento ha come scopo quello di riflettere sul confronto, anche ironico, tra le antiche effigi volute dai nobili genovesi per dimostrare il proprio ruolo nella società e quelle realizzate da chi, purtroppo, spesso ne viene confinato ai margini. I dogi e gli aristocratici genovesi, si facevano ritrarre per mostrare a tutti lo status sociale che rivestivano. Non interessava che il ritratto descrivesse i loro pensieri o il loro vero carattere, ma piuttosto la loro ricchezza o il potere che avevano nella società. Anzi volevano che il loro peso sociale fosse sempre ben evidente, in una sorta di gara fra nobili

per chi contasse di più. Attraverso gli antichi quadri, i personaggi ritratti ci osservano con uno sguardo severo, volendo apparire sempre "più grandi". Il punto di vista degli artisti di San Marcellino invece è diverso, guardando dal basso ma desiderando di essere visti più grandi. Da questo incrocio di sguardi dall'alto e dal basso sono emerse delle suggestioni che hanno portato, leggendo con ironia le differenze rispetto all'oggi, alla nascita di opere originali.

Le sale della dimora storica ospitano così una serie di opere realizzate nell'ambito del laboratorio di pittura di San Marcellino che dialogano con gli spazi del museo, in un gioco di rimandi sul significato del ritratto colto nella distanza fra ciò che si è e come si appare".

Questa l'occasione per visitare lo splendido palazzo voluto da Francesco Grimaldi alla fine del Cinquecento e subito inserito nei Rolli. Il suo prospetto su piazza superiore di Pellicceria è documentato nel volume I Palazzi di Genova di Rubens. Di questo periodo gli affreschi sui soffitti dei saloni di Lazzaro Tavarone.

A metà del Seicento, in breve, la proprietà passa alla famiglia Pallavicino grazie alla quale viene incrementata la collezione di quadri con opere di van Dyck, Grechetto, Procaccini. Un matrimonio trasmette la proprietà ai Doria e poi agli Spinola. Ed il loro nome rimane legato per sempre alla storia del palazzo. Con gli Spinola del ramo di San Luca (Doge della Repubblica nel biennio 1740-42) prima e con gli Spinola di Luccoli poi, il palazzo si arricchisce con le opere dei più famosi

pittori dell'epoca o con le collezioni ereditate (Luca Giordano, Joos van Cleve, Bernardo Strozzi ed Antonello da Messina) e si effettuano importanti ristrutturazioni al fine di donare un aspetto più alla moda alla dimora stessa (da qui la realizzazione della Galleria degli specchi).

Durante la Seconda Guerra mondiale il palazzo subisce enormi danni, due piani vengono addirittura distrutti da un bombardamento. Gli Spinola con grande sensibilità culturale donano allo Stato il palazzo con tutto il patrimonio purché si "mantenesse l'aspetto di dimora storica" tuttora rispettata. Così la splendida Galleria Nazionale della Liguria è ospitata nel terzo piano ricostruito (qui per esempio Rubens, Guidobono, De Ferrari e Giovanni Pisano), lasciando ai primi due piani la dimora storica (Galleria nazionale di Palazzo Spinola).

Sicuramente un'atmosfera perfetta, unica, per ospitare le opere degli artisti di San Marcellino: da visitare...

Baxi, Anna

9.5.2021

Gita a Pegli, Villa Durazzo Pallavicini

Proposta....Si parte dal Porto Antico alle 14 con la nave bus e si arriva, in meno di 30 minuti, comodamente a Pegli (in alternativa all'altrettanto comodo treno. L'ingresso della Villa è di fianco alla

stazione di Genova Pegli. Meno consigliata, viste le difficoltà di parcheggio, l'auto). Arrivo dal mare quindi...molto suggestivo. A pochi passi dall'arrivo in battello la splendida Villa Durazzo Pallavicini con il suo giardino di ispirazione romantica che non ha eguali in città!

Il Parco di Villa Pallavicini è, come noto, un sorprendente grande teatro all'aperto, dove il visitatore si trasforma in attore seguendo la trama teatrale, sviluppata in tre atti più un antefatto ed un esodo. Ogni atto presenta quattro scene, composte da architetture, arredi, torrenti, fontane, laghetti e piante esotiche o indigene scelte per le loro particolari caratteristiche compositive ed evocative.

Nulla è lasciato al caso e chi lo percorre passa da ambienti sereni e luminosi a spazi ombrosi ed inquietanti, da scenografie neoclassiche ad ambientazioni medioevali o esotiche. La trama ha come soggetto il viaggio che l'uomo compie durante la sua vita; un viaggio di crescita interiore che lo porta ad approfondire il rapporto con se stesso.

Il parco è stato progettato, per volere del marchese Ignazio Alessandro Pallavicini, dall'architetto decoratore e scenografo Michele Canzio negli anni 1837 e 1846. Sia il marchese sia l'architetto, entrambi personaggi molto preparati ed inseriti nel tessuto genovese, collaborano anche con il Carlo Felice.

Il parco richiama nella seconda metà dell'Ottocento visitatori da ogni parte del mondo. Pallavicini concede a chiunque la visita, previo permesso rilasciato presso il suo palazzo in Genova.

In passato la Villa è stata la residenza estiva dei marchesi, oggi è sede del

Museo Archeologico dove si custodiscono reperti liguri che vanno dalla preistoria all'epoca romana.

Poco distante è possibile visitare anche il bellissimo Orto Botanico, voluto a metà dell'Ottocento dalla marchesa Clelia Durazzo Pallavicini, esperta botanica. Lasciando l'Orto si possono ammirare le scenografie, quasi teatrali, che caratterizzano il parco. I templi, obelischi, grotte, laghi, pagode che accompagnano il visitatore nel suo viaggio (così Parchi e Ville a Genova. Ed. Galata, a cura del Comune di Genova, 2011).

Il parco storico di Villa Durazzo Pallavicini, di recente oggetto di importanti restauri, è stato nominato nel 2017 "Parco più bello d'Italia".

Alle 18 dal Molo Architetti di Pegli il servizio nave bus ci riporterà al porto Antico!

P.s. questi gli orari feriali.. ma meglio controllare 😊

Baxi, Anna

25.4.2021

Genova è insorta!

"23 aprile 1945. Genova è insorta! I focolai della rivolta si accendono qua e là, si sviluppano, s'intrecciano, si diffondono, a poco a poco isolano, irretiscono, circoscrivono i nuclei di resistenza dei fascisti e dei tedeschi, preoccupati i primi di mimetizzarsi o, addirittura, di trasformarsi in insorti; i secondi, di aprirsi una via verso il nord, ancora ignari che l'entità della sconfitta non lasciava loro

vie di scampo e li avrebbe costretti, comunque, alla resa.

La Commissione Economica Regionale del CLN deve adottare d'urgenza misure cautelative per impedire ai fascisti e ai loro collaboratori di prelevare dalle banche denaro e valori, attuare tempestivamente ed ordinatamente le operazioni predisposte per il regolare rifornimento alla popolazione dei generi di prima necessità.

In piazza De Ferrari si sta combattendo: è stata bloccata una colonna tedesca che tentava di farsi strada verso la periferia di ponente.

25 aprile 1945. Genova è libera. La vita riprende. I tram circolano imbandierati. I volti dei cittadini, che non hanno ritenuto per misura cautelativa di cambiare aria o di stare riguardati, anche i volti di coloro che per conformismo avevano accettato o subito il fascismo in rassegnata sottomissione, rivelano sollievo, eccitazione, gioiosa speranza, fiducia in un nuovo ordine, in cui libertà e giustizia possono fare dimenticare l'infausto ventennio, le sue avvilenti mortificazioni, le sue aberranti esperienze".

(dal diario di un indimenticabile Nonno)

Baxi, Anna

10.4.2021

Gli Ex Voto della Madonna Della Guardia

Nella tradizione Ex voto suscepto, "secondo la promessa fatta", indica la formula scritta sugli oggetti offerti nei Santuari per ringraziare il destinatario del dono (Dio, la Madonna, un Santo) per aver esaudito una preghiera. Il significato dell'espressione ex voto si poi esteso dalla formula scritta all'oggetto stesso dell'offerta (esempio un dipinto).

Un approfondimento lo leggiamo su Treccani (Campus, Ex voto, 1999): "un gran numero di ex voto è connesso alla sfera della salute e quindi all'ambito corporeo. Fra le varie tipologie di oggetti votivi prevalgono gli ex voto anatomici, che rappresentano nella grande maggioranza la parte del corpo malata, gli oggetti-segno della malattia, per esempio, strumenti medici, attrezzi ortopedici ecc., e le tavolette dipinte, in cui è raffigurato l'evento a cui si riferisce la grazia ricevuta".

Vi sono oggetti costruiti appositamente per essere offerti (es. i numerosi votivi anatomici ritrovati durante gli scavi di templi greci e romani oppure quelli offerti tuttora nelle chiese moderne) e quelli nati con un'altra destinazione d'uso e successivamente votati nel santuario (non sapevo che sul tema vi fossero così tanti approfondimenti! In particolare, Morel, Ex voto, Les Belles Lettres, Parigi, 1992). L'ex voto costituisce la materia, la forma ed il risultato di un "contratto", cioè di un voto (Mollat, Les ex voto maritimes, 1972) e la sua

caratteristica principale è proprio l'offerta quale attestazione che la preghiera è stata esaudita. Offerta che generalmente è rappresentata da un oggetto ma che potrebbe anche configurarsi in un comportamento (per un'estremizzazione...il film Per grazia ricevuta di Nino Manfredi!).

Valeria ha recentemente visitato il nostro Santuario della Madonna della Guardia e mi ricordato la bellezza delle stanze degli ex voto, suggerendomi così l'argomento. Oggetto di recente restauro e pulitura gli ex voto sono tornati visitabili, con ingresso dalla navata di sinistra. Anni ed anni di fumo delle candele li avevano anneriti e resi meno visibili nelle loro peculiarità. Attualmente le candele sono state posizionate oltre le stanze a loro dedicate, in un locale altrettanto suggestivo ma separato.

Non tutti sono esposti: il Santuario, nei secoli, ne ha ricevuto decine di migliaia, ne riceve ancora tantissimi e sarebbe impossibile farlo. Ogni quadretto è una storia, ogni dipinto riconduce ad un nome, ad un volto, ad una vita alla quale è stata offerta una seconda possibilità. Si racconta di fatti accaduti in un tempo lontano, all'inizio del progresso, della velocità e degli immancabili pericoli. Ma raccontano anche fatti di oggi, come chi si è salvato dal crollo del ponte Morandi.

Alla Guardia diversi sono gli eventi che hanno spinto ad offrire un ex voto.

Non vi è solo la malattia. Sono molti i dipinti raffiguranti le occasioni della vita quotidiana, per esempio un incidente sul lavoro o durante un viaggio, oppure un'epidemia. Ed entrando nella Sala del Santuario ci si rende conto della grande varietà dei modi utilizzati nei secoli per esprimere questa riconoscenza.

Caratteristica degli ex voto è il carattere personale. Un'eccezione, tanti esempi li troviamo proprio alla Guardia (ma non solo, così i Santuari (dei marinai) di San Francesco da Paola o del Boschetto a Camogli) è raffigurata da quelli cd. marittimi, offerti dai marinai scampati ad un naufragio: in tal caso a rendere grazie è tutto l'equipaggio. Così, tra i molti dipinti dedicati a navi e vascelli, troviamo il Vulcania che nel 1951 rimase per 72 ore travolto da onde gigantesche! I Genovesi dicono "alla Guardia", in tanti ci hanno creduto dal 1490 ad oggi: fa parte della storia non solo della Val Polcevera ma di tutta la città e "salire alla Guardia", magari il 29 agosto giorno in cui si ricorda l'apparizione della Madonna a Benedetto Pareto, è sempre un'emozione.

Baxi, Anna

(25.03.2021)

Dante, 700 anni e non sentirli....

Fra le numerose tappe del suo lungo esilio, probabilmente nel 1311, Dante fu ospite a Genova e in Liguria. A differenza di quanto accaduto in altre città, Dante a Genova però non si sente apprezzato e ben voluto.

Come racconta lo studioso genovese Oberto Foglietta (1518-1581) il poeta addirittura "fu solennemente bastonato sulla pubblica via dagli amici e dai servi di Branca Doria. Da questa offesa, non

potendo il Sommo, vendicarsi con le mani, si vendicò con le parole e la penna".

Vediamo quindi perché Dante cita il genovese Branca Doria nell'INFERNO, Canto XXXIII.

Dante, nel 1300, dopo aver incontrato il conte Ugolino ed i "traditori della patria", entra nella zona di Cocito chiamata Tolomea dove sono puniti i "traditori degli ospiti". Imprigionati nel ghiaccio con il volto all'insù, i condannati hanno le lacrime congelate -come visiere di cristallo- che impediscono loro di sfogare il dolore, aumentando così la pena.

Dante sente il vento prodotto dalle ali di Lucifero...mentre uno dei dannati lo prega di togliergli il ghiaccio dagli occhi per poter così sfogare il suo dolore. Il poeta gli chiede di presentarsi. Il dannato risponde di essere frate Alberigo e gli racconta la storia (che noi Scompaginati già conosciamo) di Branca Doria (Genova, 1233-1325), imprigionato nell'Inferno già da anni, pur essendo ancora vivo nel mondo.

Branca Doria sposando Caterina Zanche, figlia del governatore della Sardegna, intende usurparne la carica nell'isola. Così uccide a tradimento il suocero durante un banchetto presso una sua tenuta. La morte di Zanche apre così le porte ai genovesi in quei territori.

Branca Doria non è ancora morto nel 1300, anno in cui si svolge la Commedia, ma la sua anima viene già descritta e collocata all'Inferno non appena compiuto il peccato, mentre un diavolo fa ancora vivere nel mondo il suo corpo. L'immagine e la reputazione di Branca

Doria vengono definitivamente danneggiate dalla diffusione del testo, provocando il presunto pestaggio di Dante avvenuto per le strade di Genova dai suoi sicari.

"Ahi Genovesi, uomini diversi d'ogne costume e pien d'ogne magagna, perché non siete voi del mondo spersi".

Ma la Liguria è ricordata anche nel PURGATORIO, Canto XIX.

Dante include papa Adriano V fra gli avari e prodighi della V Cornice.

Ottobono Fieschi dell'antica famiglia genovese dei conti di Lavagna fu eletto papa, con il nome di Adriano V nel 1276, non più giovane e non in buona salute. Muore infatti dopo solo 38 giorni di pontificato. Della sua avidità non abbiamo documentazione e pare quindi che Dante lo abbia confuso con Adriano IV, noto invece per la sua sete di potere.

Dante, autorizzato da Virgilio, chiede al penitente di spiegargli la natura del suo peccato e di presentarsi. Adriano risponde di essere nato a Lavagna, in Liguria, e di essere stato papa. Nel suo discorso Adriano ricorda la nipote Alagia Fieschi, giovane piena di virtù. Pare che Dante l'abbia conosciuta personalmente in quanto andata in sposa a Morello Malaspina, suo amico. Papa Adriano spera che l'anima virtuosa della nipote non venga corrotta dalla malvagità degli altri parenti e che possa così continuare a pregare per lui accorciandogli la sua presenza in Purgatorio.

Non sono riuscita ad individuare storie di altri genovesi nel PARADISO, ma sono

certa che se il geniale Dante avesse potuto conoscerci meglio un posticino lo avrebbe trovato...

Baxi, Anna

(12.3.2021)

A Genova iniziano i lavori per il museo nazionale dell'emigrazione italiana

Giorni fa la notizia dell'inizio dei lavori per l'adeguamento funzionale e tecnologico dell'antico edificio della Commenda di San Giovanni di Prè, dove verrà ospitato il Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana, MEI.

Tale progetto, si legge sul sito del Comune, "nasce dalla forte volontà di restituire al grande pubblico, nazionale ed internazionale, la narrazione di un patrimonio vastissimo e diversificato come quello legato alla storia dell'emigrazione italiana, un patrimonio fisicamente diffuso in numerose località, italiane ed estere, custodito da enti, istituzioni statali e locali, archivi, musei, centri di studio e ricerca, associazioni di emigrati".

La Commenda, da sempre crocevia di persone, merci e cultura, verrà sottoposta ad un restauro e risanamento conservativo. L'accordo per i lavori e per il progetto museale è stato raggiunto tra il Ministero dei beni culturali, il Comune e la Regione con il fine di promuovere, l'acquisizione, la conservazione e l'esposizione di testimonianze relative al

fenomeno dell'emigrazione italiana. "Sarà un museo innovativo ed interattivo, aiutato da quelle tecnologie che possono facilitare la conservazione e la diffusione della memoria e delle storie di chi ha vissuto la migrazione nelle diverse epoche. Genova ha avuto un ruolo strategico nella storia dell'emigrazione grazie al suo porto (...). Si tratta di un tema fortemente identitario per la nostra città e la Commenda, fin dal XII secolo ricovero dei pellegrini diretti in Terrasanta, non poteva che essere il posto migliore".

Verranno valorizzate le fonti primarie come le autobiografie, i diari, le lettere, i fotografie, i giornali, i canti e le musiche che accompagnavano gli emigranti.

Il fenomeno dell'emigrazione verrà raccontato da "un museo in movimento: l'emigrazione è un viaggio e chi entrerà nel museo (i contenuti saranno disponibili in quattro lingue) si troverà all'interno di un viaggio con le storie di milioni di Italiani che hanno dovuto lasciare il nostro Paese". Si troveranno documentati tanti dati: le partenze, i ritorni, le destinazioni, il lavoro, la salute, l'alimentazione, l'accoglienza, le discriminazioni, le tante diverse motivazioni per lasciare l'Italia per raggiungere a bordo dei piroscafi gli Stati Uniti, il Sud America, il Brasile e l'Argentina.

In proposito, com'è noto, Genova offre già una sezione interessantissima al Museo del Mare, al Galata. Nella sezione MEM Memoria e Migrazioni si racconta l'emigrazione italiana via mare e la recente immigrazione verso l'Italia. "

L'allestimento che, a partire dal mondo contadino italiano del XIX secolo - il grande serbatoio dell'emigrazione- passa per la ricostruzione della Genova ottocentesca e i suoi vicoli che accolsero (e sfruttarono) l'emigrazione" (per approfondimenti molto interessanti cfr. il sito del Museo del Mare).

Genova con il MEI quindi arricchirà il suo patrimonio storico sul tema dell'emigrazione.

Ho chiesto conferma alla nostra Carla: i lavori sono iniziati i primi di febbraio 2021 e termineranno tra un anno circa, con l'auspicata apertura al pubblico a Pasqua 2022. Il MEI non sostituirà il Museo Galata ma, alla Commenda, verrà approfondito il tema. Il complesso architettonico ne beneficerà grazie al necessario restauro. Sarà un museo nazionale perché qui verranno trasferiti i contenuti del MEI di Roma, che verrà ampliato e con sede definitiva a Genova.

Grazie Carla per le informazioni, gli amici Scompaginati ringraziano!

Baxi, Anna

(27.2.2021)

Gita a Granarolo con la cremagliera

Devo a mia figlia Ninna la scoperta della cremagliera. Ci siamo state pochi giorni fa insieme e ne sono rimasta affascinata! Provo a descrivervela.

L'unica linea tranviaria a cremagliera di Genova è quella di Granarolo. Costruita nel 1901 per iniziativa della società privata Piaggio (una targa in ottone dentro il vagone la ricorda), che intendeva valorizzare i terreni, è una delle tranvie "a dentiera" più antiche d'Italia. La definizione "funicolare " non è infatti precisa trattandosi di una linea ferroviaria che si basa sull'impiego di una rotaia dentata, detta cremagliera, al centro fra le rotaie. I veicoli sono dotati di una o più ruote dentate collegate a meccanismi di trazione o a sistemi di frenatura. I convogli possono così muoversi indipendentemente dall'inclinazione del tracciato.

Oggi la cremagliera di Granarolo è gestita da AMT, ha sei fermate e si sviluppa per 1.130 metri con dislivello di 194.

Il capolinea è a Principe, proprio sopra le gallerie della Stazione, a fianco del muro di contenimento dell'ex Grand Hotel Miramare (comodo e spazioso il nuovo posteggio della Stazione).

Orselli e Traverso nel loro interessante itinerario tra ascensori, funicolari e creuze (Genova che scende e che sale, ed. Il canneto, 2015, 122 ss) ricco anche di bellissime fotografie, ci descrivono il vagoncino "old style" con gli interni da vecchio West, con le panchine bombate in legno e le cornicette ai vetri. I comandi del guidatore evocano fotogrammi ottocenteschi con le loro leve cingolati, le ruote dentate e le manopole metalliche con i pomi di legno.

La cremagliera è stata ferma dal 2011 al 2013 per un restyling importante ed è

tornata a raggiungere, lentamente e tutta cingolante, il paesino di Granarolo.

Il vagoncino rosso, con il suo conducente AMT, arranca in un paesaggio variabile tra natura e cultura: in fondo c'è il mare, poi la murata incombente delle case costruite sulla collina nel periodo del boom economico, poi il verde compatto delle colline, con la vista sui forti e mura secentesche. Il percorso è segnato dai muri che la fiancheggiano fino all'apparizione della stazioncina a monte, un edificio graziosissimo, in stile chalet di montagna (Orselli Traverso, cit., 132-133).

L'arrivo della vettura in fine corsa è annunciato da un tocco di campana, mentre un'altra campanella all'interno è pronta ad essere scossa da chi vorrà prenotare le fermate.

Per Corinna Praga (Andar per creuze, oltre il centro storico, vol.3, ed. Erga, 2016, 23 ss) entrare in quella vettura, oggi unica, è come rivedere in sogno il mondo di molti anni fa, quando le vetture tranviarie della nostra città avevano diverso colore ma la medesima forma e i passeggeri chiacchieravano amichevolmente con i compagni di viaggio, senza distrarsi con i cellulari.

Arrivati in cima, merita la passeggiata nel paesino di Granarolo. La prima data certa è il 1192, anno in cui i canonici regolari Mortariensi, presenti per circa due secoli nel Genovesato, vi gestivano un ospedale e la chiesa di Santa Maria Assunta, ancora oggi parrocchia del piccolo centro abitato che le gira intorno, quasi nascondendola. A lato dell'antichissima chiesa uno splendido belvedere sulla città. Attraverso

il paese passa l'antica mulattiera, Salita Granarolo, che dal mare raggiunge direttamente la Porta omonima, affacciata sulla Val Torbella, raggiungibile in un'ora lungo un crinale lunghissimo ricco di manufatti e testimonianze di vita antica. Chi a Granarolo abitava sulla mulattiera, in parte tuttora esistente, s'intratteneva con i viandanti: davanti alle basse casette, in faccia al belvedere, alcune panche realizzate in muratura testimoniano la consuetudine degli antichi residenti alla conversazione su quella pubblica via.

Corinna Praga, che sappiamo aver lavorato all'ufficio toponomastico, racconta che l'incrocio viario, che troviamo nel piccolo centro di Granarolo, della Chiassaiuola deve il suo nome al "chiasso" che facevano i ragazzi alla sera. Lì un'insegna ricorda anche un'antica rivendita di sale, tabacchi, chinino di Stato, anche abilitata al servizio telefonico. E così ci insegna che il nome Granarolo deriva dal nome del casato più conosciuto tra i villeggianti, Airolò, in lingua genovese detto "Aieu". Mentre "gran" per l'apprezzamento maggiore riconosciuto al luogo, ritenuto chiave, focale, per la salita del crinale (Praga, cit., 21 ss).

Una volta visitato il delizioso paesino è divertente, in alternativa al ritorno pur bellissimo con la cremagliera, scendere in città a piedi, raggiungere la parrocchia di San Rocco, chiesa antichissima, e la chiesa di San Francesco da Paola, con numerosi e ben conservati ex voto di naviganti.

A voi la scelta!

P.s. sul sito AMT Genova gli orari delle partenze Principe-Granarolo e Granarolo-Principe. Noi siamo state fortunate a potervi andare infrasettimanalmente. Eravamo sole, meraviglioso!

Baxi, Anna

(9.1.2021)

...All'aria aperta....

In tempo di Covid ho pensato di cercare qualcosa che permettesse di immaginarci insieme, all'aperto ed in sicurezza.... ed una piccola pubblicazione, molto ricca e documentata, di Piero Boccardo mi ha aiutata....

Boccardo, in Feste e trattenimenti in giardino fra XVI e XVIII secolo, Silvana ed., 2010, confronta quadri che raccontano le feste nei giardini delle ville genovesi con immagini di giardini della cultura fiamminga e nordica, in occasione della Mostra tenutasi a Palazzo Bianco tra il dicembre 2010 ed il maggio 2011. La mostra gode, dato il tema, del patrocinio di Euroflora 2011 organizzata tra fine aprile e maggio di quell'anno.

Naturalmente per campanilismo scelgo Alessandro Magnasco (Genova 1667-1749) ed il famoso Trattenimento in un giardino d'Albaro, olio su tela, 86 x 198 cm, ospitato a Palazzo Bianco.

La tela, dal formato bislungo piuttosto inconsueto, presenta in primo piano un terrazzamento di giardino, dove diversi personaggi sono intenti per lo più allo svago e al riposo: da sinistra un

portantino dorme appoggiandosi alla sua bussola; poco discosto un artista, in una posa un po' stravaccata, è in procinto di tracciare dei segni su un grande foglio di carta; un religioso, forse appena sceso dalla portantina, s'avanza verso destra dove altre tre persone comodamente sedute su poltrone stanno giocando a carte intorno ad un tavolo; un altro religioso pare intenda avvicinarsi a quelli trasportando con un po' di impaccio una poltrona; di seguito un gruppo di sei figure, parte sedute parte in piedi, fanno conversazione: fra essi si distinguono tre religiosi, un gentiluomo ben accomodato su una poltrona che butta lo sguardo ad un cagnolino, ed una dama a cui un servitore porge una tazzina; poco distante una coppia passeggia avvicinando una figura maschile - una silhouette da vero damerino - che pare scherzare con il cagnolino. A cavalcioni del muro di cinta e presso il gruppo che conversa, due uomini armati di fucili: il primo indossa vesti popolari, il secondo, abbigliato in maniera decisamente più elegante, pare piuttosto un membro della nobile compagnia che, reduce dalla caccia, pulisce la canna della sua arma. Qua e là sono sgabelli, e alcuni vasi di fiori - in diversi casi garofani- su bassi plinti, a uno dei quali s'intravede incatenata una scimmia, mentre altri vasi segnano il muro di cinta un po' sbrecciato, oltre il quale la vista spazia su un pianoro verdeggiante. Quest'ultimo appare percorso da strade lungo le quali sono gruppi di case, che a tratti infittiscono come veri e propri borghi; sulle colline sullo sfondo, oltre una cinta di mura, altri edifici la cui disposizione e il cui numero fanno intendersi trattarsi di un agglomerato urbano (così Boccardo, cit, 36 ss).

Lo studioso dell'opera Alessandro Christen individua il preciso punto di stazione per la veduta elaborata da Magnasco riconoscendolo nella tardacinquecentesca villa Saluzzo, detta per la sua magnificenza "Il Paradiso" e situata appunto sul fronte occidentale della collina di Albaro. Christen individua decine di costruzioni raffigurate ed attribuisce così il valore di precisissimo documento topografico al dipinto (così nel suo *Il trattenimento in Albaro*, in Genova, XXXI, 1954, 4, pag.7).

E così la presenza nel paesaggio del Santuario di Nostra Signora del Monte induce ad individuare la probabile committenza nella famiglia Saluzzo, dato

che a questa casata apparteneva il giuspatronato della cappella maggiore dell'edificio sacro (Boccardo, cit., 40).

Dopo questo sguardo ai giardini genovesi....sarebbe bello tornare, magari tutti insieme, ai Musei di Strada Nuova che, sono certa, ci stiano aspettando per un ritorno alla normalità!

Baxi Anna

(13.12.2020)

Il corallo a Genova

Il metodo per la pesca del corallo.

Nell'esperienza ligure la pesca del corallo viene effettuata con fregate della portata massima di circa 10 tonnellate, lunghe dieci metri e larghe tre, munite di 6-8 remi e di una vela, chiamate coralline. Ciascuna aveva a bordo un equipaggio composto da un patrone (proprietario/armatore e, soprattutto nei tempi più antichi, quasi sempre comandante) e sette marinai con compiti diversi.

Si racconta anche di barche con funzione da guardia e protezione dei pescatori, con cinque marinai in più e che, per motivi di sicurezza, esce per prima in mare durante le battute di pesca con l'esclusivo compito di dare l'ordine alla corallina di rientrare a terra anticipatamente in caso

di maltempo o di attacco da parte dei pirati!

Ogni corallina è dotata di due "ordigni" o "ingegni" (poi chiamati anche Croci di Sant'Andrea) posti rispettivamente a poppa e a prua, calati in mare per mezzo di lunghe funi di canapa ad una profondità variabile. Alzando la vela e seguendo la direzione del vento o, in caso di bonaccia, usando i remi i pescatori spostano l'imbarcazione trascinando le reti fintanto che non sono riempite a sufficienza. Se l'ingegno rimane preso dagli scogli si usano strumenti appositi per liberarlo e descritti nel testo a cui rimando (Quartero e Dagnino, cit. 33). In questa parte del libro anche interessanti riproduzioni della "pesca con l'ingegno" e di un modellino di corallina.

Oggi l'uso dell'ingegno non è più consentito: ne fa espresso divieto il Regolamento UE n.1626/94 "è vietato l'impiego per la raccolta dei coralli di croci

di S. Andrea e di altri analoghi attrezzi trainati".

Attualmente la pesca del corallo rosso viene effettuata, nel Mediterraneo, da subacquei professionisti e si svolge, in gran parte in Sardegna, soprattutto nelle Bocche di Bonifacio e lungo le coste algerine e tunisine. I corallatori, muniti di bombole, possono raggiungere anche i 120 metri di profondità e raccogliere i rami di corallo con una semplice piccozza e metterli in un apposito cesto, detto coppo.

La protezione riservata al corallo non significa che Genova abbia perduto ogni rapporto con il suo prezioso oro rosso.

La creazione di parchi marini in aree come Portofino o Bergeggi consente tour subacquei per appassionati ed amanti della fotografia: ma qui tra gli Scompagnati abbiamo Ricardo...quindi ubi maior ...

Per il turista che non è in grado di effettuare immersioni, esiste comunque la possibilità di vedere l'ambiente sottomarino nella vasca appositamente ricostruita nel nostro meraviglioso Acquario genovese (Vasca 5 Terre): ed anche qui abbiamo la Scompagnata Carla che ne saprà sicuramente di più!

Ed infine, recente informazione, l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Morego sta realizzando un progetto per verificare l'utilizzabilità di appositi cerotti, analoghi a quelli usati sulla pelle dell'uomo, al fine di proteggere la parte interna dei rami del corallo e destinati a curare alcuni tipi di malattie dello stesso! Per i prossimi sviluppi, anche in un'ottica mediterranea, si pensa ad una collaborazione con l'Acquario (Quartero Dagnino, cit., 110)

I contratti di pesca.

Sempre secondo Quartero e Dagnino, è presumibile pensare che la pesca del corallo sia articolata in "filiera": pesca, lavorazione e commercializzazione.

Abbiamo appena visto i protagonisti della pesca. All'armatore ed ai marinai dobbiamo aggiungere il finanziatore (il mercante) ed un altro importante personaggio: il concedente. Le zone di pesca, tra il quattro ed il settecento, sono sotto il controllo di autorità locali, dalle quali occorre avere la concessione (pag.36).

Riassumendo, per la zona di Tabarca vi è un accordo con Tunisi, dietro corresponsione di una tassa di concessione ed il consenso dell'Imperatore Carlo V. Per i banchi della Corsica, sottoposta al dominio genovese, l'autorizzazione viene chiesta al Banco di San Giorgio, a cui spetta la gestione economica dell'isola!

Sia per organizzare le spedizioni di pesca del corallo sia per la lavorazione e la commercializzazione diventa inevitabile il ricorso a strumenti societari: così nuove forme contrattuali emergono dalla pratica dei traffici. Ciò avviene in modo lento e non sistematico. Solo nel XVI secolo si fa strada, con il Siglo de Oro, una concezione unitaria dei rapporti mercantili e s'impone un po' alla volta una scienza autonoma del diritto commerciale.

Interessante leggere che il lavoro dei giuristi di allora, spesso si scontra con parallele elaborazioni di teologi, che si occupano degli aspetti etici dell'attività economica per salvaguardarne la liceità

soprattutto con riferimento all'usura (pag.37).

Il corallo nell'arte.

I rametti di corallo sono adoperati per abbellire in Italia come all'estero (per esempio in Baviera) palazzi, cortili, Ninfei. Questo pregiato materiale viene usato per ornare pareti, soffitti di diverse ville genovesi, fino a comparire come materiale edile nella realizzazione di piastrelle decorative. Solo qualche esempio.

Villa Brignole Sale - Duchessa di Galliera è la conosciuta Villa nobiliare genovese ubicata sulle alture di Voltri. Gli interni conservano affreschi settecenteschi e decorazioni in stile rococò. Di assoluto pregio la Sala delle Conchiglie che a noi interessa particolarmente in quanto il suo soffitto presenta tra le altre decorazioni anche inserti realizzati con rametti di corallo.

Cari Scompagnati, con il Santuario della Madonnetta ed il suo permanente bellissimo Presepe tipicamente genovese composto da un'ottantina di statuine (in parte del Gaggini e del Maragliano) alcune delle quali con al collo una collanina di corallo, vi auguro un sereno Natale! Anna

Il Palazzo Serra che si trova al civico 4 di via Serra conserva uno stupendo pavimento, nella Sala da Ballo, con mosaici in corallo. Ed analogamente in altri palazzi poco distanti , in viale Sauli per esempio, si possono trovare pavimenti così decorati, sebbene in modo più contenuto. La vicinanza con Vico Corallo e gli "ateliers" dei artigiani ha favorito sicuramente le scelte degli allora proprietari.

La Casa del Corallo in Val Bisagno e già ricordata, conserva bellissime piastrelle (cementine) che sottoposte ad una particolare analisi hanno confermato l'utilizzo di scarti di corallo per la loro produzione.

Nella pittura, sicuramente da ricordare, Bernardo Strozzi "Fanciulla con collana di corallo" , da Bernardo Strozzi - La conquista del colore, mostra tenutasi a Genova nel 2019.



(28.11.2020)

Genova e la pesca del corallo.

Genova e gli Ebrei si incontrano nuovamente.

Dopo una recensione letta sul Secolo XIX ho comprato l'interessante libro di Quartero e Dagnino, *Genova e il corallo, storia del territorio*, ed. Liberodiscrivere, 2020 che consiglio.

Il corallo rosso è conosciuto ed utilizzato già nel paleolitico. Tutti i popoli dell'antichità, dai Greci ai Persiani ai Celti e ai Romani, gli attribuiscono valori e significati diversi in rapporto alla propria mitologia, che si conserva attraverso il Medioevo, in diverse parti del mondo, come in Europa, fino al secolo cd. dei lumi.

Al corallo sono riconosciute proprietà religiose, esoteriche, curative e persino afrodisiache.

La pesca e la manifattura vantano tradizioni antiche in tutto il bacino del

Mediterraneo, nell'ambito del quale i Liguri occupano senza dubbio una posizione d'avanguardia sia dal punto di vista cronologico sia per l'abilità delle maestranze impiegate.

La pesca del corallo viene esercitata sia nelle acque prospicienti la Liguria (Santa Margherita ha il simbolo del corallo nel suo stemma e a Portofino, un'antica lapide nella chiesa di S. Giorgio ricordava i corallari) nei pressi di Corsica, Sardegna, Sicilia, fino ad arrivare alle coste del Maghreb: un tale sforzo di impiego di capitali, uomini e risorse da determinare una sorta di "transumanza del mare" (Quartero Dagnino, cit, 11).

Nel Basso Medioevo nasce la lavorazione del corallo. A Genova si registra il periodo di massimo splendore nel XVI secolo, quando ancora la concorrenza della vicina piazza di Livorno non ha assunto dimensioni significative. Si tratta di un'epoca nella quale gli uomini d'affari genovesi dominano la finanza internazionale grazie alle ingenti fortune

accumulate attraverso l'attività di prestatori di denaro alla Corona spagnola, dando origine al famoso "El siglo de oro de los Genoveses". Essi univano l'attività bancaria ad investimenti plurisettoriali tra cui figurava, tra l'altro, la gestione della pesca del corallo ed il commercio di tale prodotto.

La famiglia Lomellini e la plurisecolare gestione dell'isola di Tabarca, in Tunisia, sono l'esempio più significativo di un fenomeno che vedeva coinvolti a vario titolo numerosi esponenti dell'aristocrazia cittadina. Soci del Lomellini sono i Grimaldi che però dopo una trentina d'anni abbandonano l'impresa. I pescatori che si stabiliscono a Tabarca provengono dalle Riviere e soprattutto da Pegli (vedi piazza Tabarca) e da alcune località dell'entroterra dell'alta Val Bisagno.

Nella seconda metà del Cinquecento l'arte del corallo arriva a contare a Genova oltre duecento iscritti tra maestri e mercanti. Ad essi si aggiungono alcune migliaia di persone abitanti nella vallate del Bisagno e del Polcevera che presso il loro domicilio eseguono le prime rudimentali fasi di trasformazione della materia prima, da inviare poi ai laboratori degli artigiani.

L'arte della lavorazione del corallo e tutte le attività connesse subiscono un lento decadimento nel corso del seicento per diventare più evidente nel settecento. Fra le cause di ciò la significativa riduzione dell'attività della pesca da parte dei Liguri per la minore disponibilità della materia prima: nel 1741 i pescatori genovesi vengono infatti estromessi dall'isola di Tabarca a seguito dell'invasione tunisina e

nel 1768 la Repubblica di Genova consegna la Corsica nelle mani della Francia.

La produzione italiana e, di conseguenza, anche quella genovese vive un nuovo periodo di grande splendore negli ultimi decenni del XIX secolo, grazie alla scoperta di ricchi banchi nelle acque siciliane di Sciacca. La grande disponibilità della materia prima a basso costo determinano nel giro di pochi anni la nascita di piccole fabbriche in tutto il territorio italiano con migliaia di uomini e soprattutto donne che eseguono le prime fasi di lavorazione presso il proprio domicilio (vi sono ancora delle case nell'entroterra genovese con la vasca esterna per il lavaggio del corallo).

In tale contesto a Genova si afferma la ditta Raffaele Costa & C. attiva per oltre un secolo nella Vallata del Bisagno, specializzandosi nella realizzazione di mattonelle in corallo destinate alla realizzazione di meravigliosi pavimenti (Piccinno, Genova e il corallo, cit., 10 ss.). In particolare a Ligorna, in val Bisagno, c'è la Casa del Corallo, villetta che Costa aveva realizzato come propria abitazione.

La storia dei Genovesi ed il corallo (veramente interessante!) richiede qualche approfondimento che farò senz'altro nella prossima puntata.

Qui volevo collegarmi alla parte della storia degli Ebrei a Genova perché c'è un forte legame storico anche grazie al...corallo!

Nei primi due secoli del secondo millennio gli Ebrei insieme ai Catalani, ai Genovesi ed ai Marsigliesi sono tra i grandi protagonisti della storia del corallo mediterraneo, prodotto particolare che si

presta alla realizzazione di grandi guadagni. La popolazione nordafricana di religione ebraica e di lingua araba si ritaglia un proprio spazio economico sia nel mondo mercantile sia nei mestieri artigiani. In particolare, gli Ebrei fin dal XI secolo si sono distribuiti prevalentemente nelle città costiere (in particolare in Sicilia, a Trapani) e riescono ad essere efficaci interlocutori tra l'Oriente e l'Occidente creando una delle reti commerciali più interessanti del Medioevo.

Anche i Genovesi già nel XI secolo sono presenti in Sicilia, alleati dei Normanni nella riconquista dell'isola sottratta al dominio arabo. La loro presenza in diverse città, da Palermo a Caltagirone, Sciacca e Siracusa, comporta importanti privilegi commerciali attestati anche da edifici religiosi eretti nei quartieri cittadini riservati ai fondaci dei mercanti della Repubblica. A Trapani troviamo la cattedrale San Lorenzo edificata sopra ad una cappella di S. Giorgio, quartiere un tempo sede della loggia dei mercanti genovesi. Da diversa documentazione emerge la presenza di famiglie ebraiche e genovesi proprio a Trapani.

Nel 1433 il Re Alfonso per evitare l'eccessiva concorrenza manda via i genovesi dalla città. Segue nel 1492 la cacciata degli Ebrei dalla Spagna (editto di Granada che abbiamo visto in precedenza), dalla Sicilia e da Trapani in particolare.

Ma la storia non finisce qui.

Genova. Già sappiamo che un buon numero di Ebrei spagnoli, ed ora aggiungiamo, trapanesi si trasferisce

dopo il 1492 nella città ligure, contribuendo al periodo di maggior splendore dell'arte del corallo, che si presenta nel secolo successivo. Probabilmente è tale antica consuetudine a lavorare con i corallieri in Sicilia a consentire a Genova un insediamento senza grossi problemi per questi profughi rispetto agli altri Ebrei, sefarditi, provenienti -come abbiamo già visto- direttamente dalla Spagna a seguito della medesima crociata dei sovrani iberici (Senarega, in 1492: gli Ebrei a Genova-<https://doctiktak.com/1492-gli-Ebrei-a-Genova.html>).

Livorno. Un regime fiscale decisamente più allettante determina però successivamente il trasferimento di buona parte della comunità ebraica verso Livorno e ciò contribuisce alla crisi del settore in Liguria. Alla fine del 500 i Granduchi di Toscana emanano, infatti, le Leggi Livornine dirette ad allargare senza preclusioni il diritto ad esercitare il commercio in quella città, il che, unitamente ad una politica fiscale assai favorevole, induce molti operatori, soprattutto ebrei, progressivamente a trasferirsi a Livorno.

Pertanto i corallari espulsi un secolo prima dalla Spagna, sistematesi in prevalenza a Genova, si trasferiscono - approfittando della legislazione fiscale ad essi favorevole- a Livorno che assiste per tutto il 1600 ad un massiccio trasferimento di corallari genovesi, e soprattutto ebrei (Quartero e Dagnino, cit., 60)

La prossima volta vi riporterò di nuovo nel mondo genovese del corallo, dai contratti della pesca alle opere d'arte (La

cuoca di Strozzi ha una collana di perle di corallo al collo), al Santuario della Madonnetta (le statue del Maragliano) al corallo come materiale decorativo (Villa Duchessa di Galliera di Voltri e Villa

(15.11.2020)

Risposte alle domande sul Ghetto e Genova

Provo a rispondere alle interessanti domande mettendo a disposizione quel che ho trovato in materia (c'è tantissimo!)

Per rispondere, seguendo un ordine cronologico, a Clelia ho letto che negli anni Genova diviene più volte "portofranco": si concedono grandi benefici, sotto forma di dazi e pagamenti, da concedere alle navi (per esempio granarie) che giungono al grande porto ligure. Tali privilegi, per interessi economici, vengono estesi con dichiarazioni ad hoc e con i cd. Privilegi anche agli Ebrei.

Nel 1749 Genova, rinnovando il permesso di residenza ad una famiglia ebrea che aveva reso un importante servizio alla Repubblica, come fornitore d'armi, si pone la questione della residenza per tutta Comunità ebraica. "In qualche luogo di questo mondo deve stare" (cfr. sito Genova, Italia giudaica) . Queste considerazioni, unitamente all'aspetto economico, inducono la Giunta di Giurisdizione a presentare nel 1751 una serie di regolamenti che consentano il ritorno degli Ebrei che avevano lasciato la città. L'anno seguente, con un nuovo

Serra), agli attuali parchi marini di Portofino e Bergeggi, all'Acquario ed altro ancora....

Baxi Anna

Privilegio, non si prevede più il ghetto, l'obbligo dei vestiti per farsi riconoscere, le prediche forzate e i battesimi dei minori. Agli Ebrei viene concesso di avere propri statuti, di portare armi fuori le mura ed il rispetto delle loro festività.

Tale Privilegio non è stato ben accolto dal Papa Benedetto XIV, contrario a tale eccessiva libertà riconosciuta agli Ebrei. Contrarietà manifestata con un lungo scambio epistolare tra la Santa Sede e la Repubblica. La distensione è stata raggiunta per via diplomatica ma il Privilegio rimane inalterato (Cfr sito Genova, Italia giudaica).

A Roma le vicende della Rivoluzione francese e delle conquiste napoleoniche, sia pure con anni di ritardo e per un periodo di tempo purtroppo limitato, modificano le condizioni di vita degli Ebrei. Il 10 febbraio 1798 le truppe francesi entrano in città ed pochi giorni dopo all'interno del ghetto viene eretto "l'albero della libertà ".

Con la caduta della Repubblica e l'avvento di Napoleone le porte del ghetto di Venezia, nel maggio del 1797, sono eliminate e così l'obbligo di residenza.

Nel 1784 a Trieste vengono aperte le porte del ghetto con l'Editto di Giuseppe II, Imperatore del Sacro Romano Impero, figlio dell'Imperatrice Maria Teresa

d'Austria, con cui si estende la libertà religiosa. Con tale ordine gli Ebrei triestini possono coabitare con i cittadini di altra fede religiosa.

La presenza ebraica a Ferrara precede di secoli l'istituzione del ghetto, imposto nel 1627 per circa un secolo. Le porte che l'occupazione francese apre nel 1796 si richiudono nel 1826 fino all'Unità del 1861.

A Mantova il ghetto viene istituito nel 1610 dal Duca Vincenzo I Gonzaga. Le porte che segnano la separazione con parte della città sono abbattute nel gennaio del 1798 durante il dominio francese

Importante eccezione è rappresentata da Livorno. La comunità costituita prevalentemente da Ebrei di origine portoghese/spagnola (Sefarditi), fin dalla fondazione della città, ne costituisce un'importante componente, senza presenza di ghetto.

Tornando alla nostra città e alle domande di Valeria & Giorgio, vediamo essere presente la piccola comunità ebraica genovese fino alla Prima Guerra Mondiale. Fino ad allora, pur mantenendo la sua storica e precisa identità religiosa e culturale, la comunità comunica liberamente con il resto della città.

Nel 1935 s'inaugura la sinagoga in via Bertora su progetto dell'architetto Francesco Morandi.

Durante il fascismo, in particolare dopo l'emanazione delle leggi razziali del 1938, il regime inizia come noto a discriminare duramente la comunità. E dopo l'8 settembre del '43, con l'occupazione tedesca, la situazione si fa drammatica. Nel novembre di quell'anno i nazisti, con un agguato dentro la sinagoga, arrestano e deportano circa 300 Ebrei liguri di cui 151 genovesi, assieme al rabbino capo Riccardo Pacifici che viene trasferito ad Auschwitz.

Alla sua memoria è dedicata la piccola piazza all'inizio di via Bertora.

Tutti i perseguitati genovesi sono invece ricordati con un grande monumento all'ingresso del settore ebraico del cimitero di Staglieno.

Ogni anno il 3 novembre c'è la Marcia della Memoria, la commemorazione della deportazione degli Ebrei di Genova: una marcia silenziosa da Galleria Mazzini fino alla sinagoga organizzata dalla Comunità ebraica, dalla Comunità di S. Egidio e dal centro culturale Primo Levi.

Baxi Anna

(31.10.2020)

Il Ghetto di Genova

Cari Scompagnati

giorni fa ho avuto l'opportunità di visitare l'interessantissimo ed integro Ghetto di Venezia. Da qui la curiosità di vedere la storia della nostra città in proposito.

Il sito ufficiale della comunità ebraica genovese e gli scritti dell'autore Alberto Rosselli mi aiutano in questi cenni.

La Repubblica di Genova, all'indomani dell'Editto di Granada del 1492 che sancisce l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna, apre le porte ad un certo numero di esuli "sefarditi" (in ebraico Sephard significa Spagna). Da Barcellona s'imbarcano alla volta dell'Africa e dell'Oriente. Approdano nella nostra città dove possono soggiornare e lavorare per un periodo di tempo non superiore ad un anno. Molto apprezzati sono i medici, i commercianti ed i prestatori di pegno che ottengono presto proroghe al proprio soggiorno.

Gli Ebrei sefarditi sono noti ai Genovesi per le loro ricchezze ed abilità commerciali. Ma come venire a patti con una stirpe sulla quale gravano terribili accuse? Sentimenti contrapposti nutrono i Genovesi: pregiudizio religioso o pragmatismo economico.

Si giunge ad un compromesso che permette ai primi trecento Ebrei giunti in nave nel 1493 di insediarsi in un piccolo quartiere comprendente la zona di Vico del Campo, Vico Untoria, Croce Bianca e piazzetta Fregoso.

L'economia genovese, negli anni, entra in crisi. Nel 1656 (come già sappiamo) Genova è colpita dalla peste e la popolazione viene ridotta della metà (da 180.000 a 93.000).

La crisi fa nascere o aumentare l'intolleranza.

La zona abitata dagli Ebrei a partire dal 1660 diviene ghetto vero e proprio. La zona viene recintata con alte cancellate e predisposti due varchi per l'entrata e l'uscita sorvegliati dai massari (speciale corpo di guardia repubblicano) ai quali è affidato il compito di sbarrarli "da un'ora di notte fin al far del giorno" onde evitare contatti di ogni tipo tra Ebrei e Cristiani. Il quartiere viene decorato con numerose edicole votive e crocifissi per ricordare la necessità di pentirsi.

Agli Israeliti vengono imposte alcune regole, per esempio è obbligatorio ascoltare le omelie all'interno delle chiese delle Vigne o di San Siro (ma si racconta che si riempissero le orecchie di cera prima di entrare). Fenomeni di intolleranza all'uscita delle due chiese con lanci di verdure, uova e, talvolta, pietre.

La Repubblica concede però alla comunità ebraica di edificare una sinagoga, di cui non si ha più traccia, probabilmente in un edificio tra Vico del Campo e Vico Untoria.

Viene loro concesso il diritto di sepoltura in luoghi riservati.

Negli anni il ghetto viene trasferito prima in Vico Malatti presso il quartiere del Molo, poi negli edifici di piazza Tessitori sopra piazza delle Erbe (precisamente tra Vico Biscotti e via San Donato, dove ora vi sono i Giardini Luzzati).

Si assiste negli anni ad un calo della comunità ebraica da imputarsi all'irrigidimento del Governo della Repubblica nei confronti della stessa, probabilmente più che per motivi religiosi per la loro capacità di saper incrementare i propri guadagni in un periodo in cui l'intera città è in "recessione".

Il Ghetto viene abolito, a seguito delle idee illuministe, nel 1752 ma bisogna attendere il Congresso di Vienna nel 1815 per veder migliorare la condizione della comunità ebraica genovese. Solo dopo l'annessione della Liguria al Regno di

(3.10.2020)

La fonte del Cerusa a Voltri

Cari Scompagnati,

stamani sono stata a **Voltri**.

Agli albori della sua storia, qui brevissimamente accennata, Voltri era un piccolo borgo, chiuso tra il mare ed i monti del gruppo del Beigua, abitato da una popolazione, si dice di origine celtica, isolato rispetto a Genova ed ad essa collegata con una strada romana solo nel 105 a.C.

Grazie alle ricchezze delle acque portate dai suoi due torrenti Leira e Cerusa nel medioevo, Voltri diviene sede di numerosissimi "paperifici". Le sue cartiere tra il 1500 ed il 1600 producono carta pregiata e richiesta in tutta Europa. Le

(17.7.2020)

I Liguri e la Via del Sale (cenni). Due suggerimenti per l'estate....

Con la denominazione di Via del Sale si è soliti ricordare, come noto, gli antichi percorsi che mettevano in comunicazione la Pianura Padana e non solo con il mar Ligure per fini commerciali: il sale veniva utilizzato per la conservazione dei cibi e

Sardegna, sotto Carlo Alberto, agli Ebrei vengono concessi i primi diritti civili

Baxi Anna

maggiori cartiere si trovano a Mele e all'Acquasanta, visibili tuttora come esempi molto interessanti di architettura industriale.

La curiosità riguarda l'insenatura dove sfocia il torrente Cerusa: si ritiene che in quel preciso punto, essendo situato nel settore più interno del Golfo di Genova, si trovi la convergenza tra la Riviera di Levante e quella di Ponente, mentre convenzionalmente si tende a considerare come limite tra le due Riviere il centro di Genova.

Ed inoltre, altra particolarità anch'essa forse poco nota, la foce del Cerusa rappresenta **il punto più a nord del nostro mar Mediterraneo occidentale!**

E lì oggi sono stata: un'emozione.

Baxi Anna

rappresentava la merce più preziosa trasportata dai muli o dai carri insieme all'olio d'oliva, alla lana, pelli, cuoio, lino, canapa provenienti da oltremare in cambio del vino e di altri prodotti tipici di altre regioni.

Esistono moltissime vie del sale (Capecchi, Le vie del sale, 2000, Feltrinelli, dove si raccontano nove itinerari fra pianura e mare, i relativi passi dell'Appennino ligure).

In passato le alture rappresentano le vie più dirette e sicure per evitare i pericoli dei bordi acquitrinosi dei torrenti e gli agguati dei briganti.

In particolare i sentieri lungo i crinali offrono collegamenti diretti, dall'alto è facile la visibilità sulla strada giusta per raggiungere, in un paio di giorni di cammino, per esempio, Genova.

Studi storici (Ferretti, *Le antiche mulattiere. Le vie di carovane, commerci e saperi*, 2012; *Carta dell'Alta Via dei Monti liguri della Regione Liguria*, De Agostini, Novara, 1995) hanno sottolineato come i collegamenti viari ed economici abbiano contribuito a creare le caratteristiche culturali delle quattro province liguri: insieme alle merci passavano persone con le loro conoscenze, notizie, dialetti ed usi. L'Appennino era segnato da mille confini, con fitti intrecci di mulattiere e valichi che davano vita ad un microcosmo vivacissimo, affollato di vie del sale, della carta, del grano, dell'olio e così via come un grande affresco storico.

Riferimento geografico naturale per la nostra regione, per la presenza del porto, è naturalmente Genova: da qui transitano, in arrivo o in partenza, tantissime navi. Da qui, la direttrice sud-nord attraversa la Valle del Polcevera o quella del Bisagno e da lì verso i bacini dello Scrivia, del Curone e del Trebbia. Il percorso effettivo dipendeva però dallo stato delle strade, dalla natura delle merci e dei mezzi di trasporto.

Ai tempi influiva molto anche la maggiore o minore convenienza dei dazi doganali fra le diverse zone in cui è suddiviso il territorio: nei secoli i confini variano, dai feudi all'epoca ottocentesca del Regno di Sardegna (che si estendeva fino a Bobbio) e al Ducato di Parma e Piacenza.

Diversi gli itinerari possibili dalla nostra regione.

La catena di monti liguri offriva, per esempio, un passaggio dai monti Lavagnola ed Antola fino ad arrivare a Varzi. Tale percorso permetteva di camminare per un lungo tratto nei feudi controllati dai Malaspina. Tale famiglia è assai antica: tutte le zone delle montagne di Bobbio, le valli della Trebbia e quelle della Staffora si chiamavano anticamente *Lingua Malaspina* (così E. de Jouy, *L'hermite en Italie*, 1824, ed it. Olmi, Bobbio, 1994). Si legge che essendo i Malaspina alleati di Pavia contro Milano, in base ad una legge del 1284 tutti i mercanti che transitavano sul loro territorio, pagando un pedaggio alla famiglia, si garantivano sicurezza lungo il tragitto. Fino agli anni 1930 si potevano trovare ancora tracce di locande che ospitavano lungo i sentieri i commercianti in cammino.

Così, cari Scompagnati, per chi si trovasse quest'estate in vacanza sul versante padano potrà effettuare bellissime escursioni da Varzi (anche gastronomiche...) verso il monte Antola, Torriglia, Val Fontanabuona, Uscio, Recco e Sori.

Per chi invece fosse nel ponente potrà ammirare panorami incredibili facendo escursioni tra Francia, Piemonte e Liguria. Gran parte dei percorsi con partenza da Nizza, Porto Maurizio (Imperia) confluiscono sull'attuale Colle di Tenda dove proseguono verso il nord. Molti

escursionisti di trekking o appassionati delle due ruote (mtb) da Limone Piemonte percorrono caratteristiche mulattiere, anche in quote elevate, tra panorami meravigliosi.

In particolare la via del sale lungo la strada ex militare tra Limone e Monesi è un percorso di media difficoltà tra territori ancora incontaminati, ricchi di flora e fauna tipici. Vi sono tantissime varianti, facili da trovare in quanto

riscoperte ed apprezzate da tempo. Tappa d'arrivo Ventimiglia.

Buona estate a tutti, baxi!
Anna

(10.7.2020)

I Genovesi e la Via della Seta. La spedizione dei fratelli Vivaldi

Per diversas mundi partes; in terris transmarinis; quo Deus mihi administraverit

"Dove Dio mi condurrà": i contratti commerciali riportano spesso in modo generico la destinazione dei mercanti genovesi. La riservatezza si impone per tutelare percorsi, contratti e tutte le informazioni che costituiscono il bagaglio necessario dell'uomo d'affari. Il mercante genovese si muove con la protezione dei trattati internazionali stipulati, soprattutto in un'ottica commerciale, dal proprio governo ma non mancano esempi di audaci che si spingono alla ricerca di nuove terre e nuovi mercati.

Nei secoli XIII e XIV il più importante di questi è il regno del Cathay. Tale fu il nome dato alla Cina settentrionale pare da Marco Polo nei suoi viaggi sulla Via della Seta (viaggi effettuati partendo da Venezia tra il 1271 e il 1295 e documentati nel noto resoconto di viaggio Il Milione, scritto a quattro mani

con Rustichello da Pisa mentre i due si trovano in prigionia a Genova dopo il 1296).

I Genovesi, sempre pronti a rischiare anche di persona per sfruttare le opportunità offerte da un mondo ogni giorno sempre più vasto da percorrere, non hanno lasciato memorie o altri scritti delle loro esperienze, salvo poche lettere d'affari e libri di conti. Le vicende di molti di loro, affidate ai contratti del ricchissimo fondo notarile genovese, attendono ancora di essere scoperte.

Così inizia l'interessante ricerca che ci offre l'Archivio di Stato di Genova, che già conosciamo.

<http://www.archiviodistatogenova.beniculaturali.it/index.php?it/248/i-genovesi-e-la-via-della-seta>

In argomento anche un romanzo storico recente (Prosperi, *Due vele per un sogno*, Mursia, 2009) celebra, in particolare, il viaggio di due fratelli navigatori genovesi (ai quali poi accenneremo) ripercorrendo dettagliatamente le loro rotte attingendo alle fonti del periodo, mappe nautiche comprese.

I due lavori citati rappresentano un excursus sui primi viaggi affrontati da coraggiosi genovesi desiderosi di ampliare le loro conoscenze e traffici commerciali.

Persia, India, Cina diventano le mete estreme del commercio dell'Europa medievale.

Quella dei mercanti genovesi che scelgono di percorrere degli itinerari che conducono fino all'India e alla Cina è una storia di uomini resa frammentaria dalla mancanza di racconti di prima mano, dalla tradizionale "politica del segreto", dalle troppe perdite di documenti. Ad attestare il gran numero dei mercanti che lasciano Genova per percorrere la via del Cathay sono alcuni scrittori, tra cui Boccaccio il quale nel capitolo X del *Decamerone* ricorda "le parole d'alcuni genovesi e d'altri uomini che in quelle contrade sono stati". Il Balducci Pegolotti, nel suo manuale di mercatura, ragguaglia a quelle genovesi le unità di peso e misura in uso in Cina (*Pratica della mercatura*, scritta tra il 1335 ed il 1343 ma pubblicata per la prima volta nel 1766).

Nell'interessante raccolta dell'Archivio, in particolare, si ricordano i viaggi di Buscarello Ghisolfi, di Andalo' da Savignone, dei fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi. E di questi ultimi ricordiamo qui l'audace spedizione.

Nel 1291 i due fratelli Vivaldi salpano da Genova con due galee (forse l'Allegrezza e la Sant'Antonio) con un equipaggio di trecento marinai. A bordo vi sono anche due frati francescani. Spedizione finanziata da diverse famiglie patrizie genovesi, tra cui i Doria.

La spedizione, a scopo puramente commerciale, è determinata dalla necessità di trovare una nuova via diretta per le Indie. Dopo le vicissitudini storiche che portarono alla caduta delle ultime piazzeforti cristiane in Levante, le vie terrestri per il commercio delle spezie sono divenute impraticabili e si avverte la necessità di seguire nuovi itinerari commerciali. Principalmente in concorrenza con Venezia.

I due genovesi concepirono quindi un nuovo audacissimo tentativo di raggiungere l'India per mare, attraverso l'Atlantico.

Iacopo Doria nella sua *Cronaca* (1280-1294) ricorda la partenza per il grande viaggio, prima di allora mai tentato e diretto "per mare Oceanum ad partes Indiae".

I Vivaldi attraversano lo stretto di Gibilterra, oltrepassano le Colonne d'Ercole, discendendo lungo le coste africane ma le loro tracce si perdono dopo Capo Juby ai confini meridionali del Marocco, di fronte alle Canarie (già scoperte anni prima dai Genovesi). Nessuno purtroppo riesce a ritornare in patria. Ma diverse sono le ipotesi sulla sorte dei navigatori. Si pensa che, dato il tipo di imbarcazione e l'assenza della bussola, la navigazione potesse avvenire solo lungo la costa con frequenti approdi. Probabilmente un naufragio a causa di una tempesta oppure i marinai potrebbero essere stati catturati (forse dai

Berberi. Allora il Marocco è in guerra con Genova).

Da Genova parte l'inviato Lorenzotto Maloncello incaricato di cercarli, del quale si dice abbia trovato tracce di un'altra galea che aveva prestato soccorso ai naufraghi.

Nel 1315 il figlio di Ugolino organizza e conduce una spedizione sulla rotta del padre e dello zio, anch'essa infruttuosa.

Secondo i racconti, che si sviluppano dopo il fallimento della spedizione dei fratelli Vivaldi, gli stessi avrebbero effettivamente circumnavigato l'Africa prima di essere catturati.

Un'incisione su dei monoliti che punteggiano le sponde del fiume Zambesi trovata da un gruppo di italiani impegnati nella realizzazione di una diga ha fatto pensare ai due fratelli: "VV ad 1294". Vadino Vivaldi nell'anno domini 1294, aveva effettivamente raggiunto l'Africa meridionale.

Nel 1455 il navigatore genovese Antoniotto Usodimare (dal cognome adattissimo!) narra in una lettera di aver incontrato in Africa, in Senegal, un giovane "della nostra stirpe" che capisce, parla il genovese ed afferma di discendere dai superstiti di quella spedizione (Farina, Antichità

mediterranea, Società editrice internazionale, Torino, 2001, 369). Insomma un vero giallo...

Non molti anni dopo, Dante venuto probabilmente a conoscenza del fallimento della spedizione genovese scrive la storia del viaggio di Ulisse oltre le Colonne d'Ercole, chissà forse prendendo spunto geografico da questa storia (XXVI Canto dell'Inferno).

"Sicuramente i due fratelli genovesi si devono considerare precursori di Vasco da Gama, Diaz e Colombo, per cui la loro impresa non ha forse uguali per ardimento fra le spedizioni marittime di tutti i tempi" (così Magnaghi, Vivaldi, Treccani, 1937). Sul punto gli studiosi veneziani di Marco Paolo non saranno d'accordo....ma qui si apre il delicato capitolo tra le due grandiose città! Alla prossima....

Baxi, Anna

(17.5.2020)

Cari Scompagnati, in attesa di rimpossessarci della possibilità di viaggiare in Italia, ricordiamo chi in passato, viaggiando nel nostro Paese, ha visitato Genova.

Il libro di Maurizio Fantoni Minnella, **Genova, ritratto di una città, Bologna, 2014 ci aiuterà in questo breve excursus.**

Alcuni cenni, senza essere sicuramente esaustiva e completa, su alcuni leggendari scrittori che potremmo poi approfondire insieme.

Fino ai primi anni del XX secolo il viaggio in Italia, anche di lunga durata, rappresenta il completamento dell'educazione letterata del "giovine signore", come esperienza di formazione totalizzante. Molti scrittori provengono dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Russia o anche dagli Stati Uniti. Ma Genova incontra le simpatie (o meno) di diversi scrittori anche molti secoli prima.

Pur accennando in seguito a letterati stranieri, bello ricordare che non furono sicuramente i primi a visitare la nostra città.

Dante, è noto, manda all'Inferno i Genovesi! Uomini diversi d'ogni costume e pien d'ogni magagna. Nel canto XXXIII Dante arriva nel IX ed ultimo cerchio dell'Inferno dove i traditori espiano le loro colpe. Qui incontra, nella Tolomea dove vi sono i traditori degli ospiti, l'illustre Branca Doria membro di una delle più nobili famiglie del tempo ed importante uomo politico. Volendo estendere i domini della famiglia in Sardegna, Doria aveva sposato la figlia di un importante feudatario e poi aveva fatto assassinare il suocero durante un banchetto a cui lo aveva ospitato.

Pare che quando Dante incontra all'Inferno il nobile genovese questi sia ancora in vita...

Si narra, quindi, che quando Dante abbia soggiornato a Genova, fra il 1311 e il 1312, incaricati di Branca (o Branca stesso) lo abbiano affrontato per strada e

schiaffeggiato pubblicamente. Pare abbia soggiornato in via dei Malocelli, vicino all'Acquasola ove allora sorgeva il chiostro degli Umiliati (Oberto Foglietta, *Eloggi degli Huomini chiari della Liguria*, Genova, 1584).

Secondo Francesco Petrarca, in partenza per la Terrasanta nel 1358, il viaggiatore ha il compito di descrivere la bellezza del sito visitato. E così su Genova: *scorgerai dunque una città che domina sul fianco di un colle roccioso, orgogliosa della propria popolazione e delle proprie fortificazioni, che l'aspetto stesso denuncia, signora del mare.*

(...) Su di essa si potrebbero narrare senza problema numerosi fatti degni di memoria che tralascio: infatti non sto stendendo una storia, ma descrivo dei luoghi.

In essa tu avrai modo di osservare le abitudini della popolazione, la posizione, l'imponenza degli edifici e soprattutto la flotta, che mostra di fatto ciò che è stato scritto per quella di Tiro: terribile e da temere per tutti i litorali. Quindi ammirerai il molo che si oppone al mare ed il porto artificiale, che invano le tempeste ogni giorno sferzano: una spesa inestimabile e un'impresa colossale.

(F. Petrarca, *Itinerario in Terrasanta*, P.L.Lubrina ed., Bergamo, 1990, pp.43-45)

Miguel de Cervantes (1547-1616) rimane incantato davanti alla "bellezza meravigliosa della città che su per quelle rocce pare sia fatta di case incastonate come diamanti nell'oro" citata da Camillo Arcuri, *Genova, cara Genova*, Gallery ed., Genova, 1988, 19.

*Finalmente, morti di sonno, fradici mezzi e canto di occhiale, arrivarono alla bellissima e splendida città di Genova. Ed una volta sbarcati nel suo ben riparato Mandracchio, dopo aver visitato una chiesa, il capitano insieme con tutti i suoi camerati andarono a finire in un'osteria dove cancellarono dalla memoria tutte le burrasche passate. Il brano inizialmente autobiografico è tratto da un racconto delle **Novelle esemplari** di Cervantes (1 ed. Juan de la Cuesta, Spagna, 1744. Ora con Einaudi, 2002)*

Parole entusiaste (che fanno quasi sorridere...) sono pronunciate da **Richard Wagner**. ***Non ho mai visto nulla come Genova! E' qualcosa di indescrivibilmente bello, grandioso, caratteristico: Parigi e Londra al confronto con questa divina città scompaiono come semplice agglomerato di case e di strade senza alcuna forma*** (Arcuri, cit.).

La scoperta di Genova poteva avvenire dal mare o da terra, su due direttrici diverse: quella costiera, dalla Francia, che permetteva ai viaggiatori di cogliere la continuità paesistica dei "villaggi" rivieraschi che "preparano" l'apparire di Genova e quella montana, che giungendo dalla Pianura Padana, attraverso il passo del Turchino, abbraccia la città dall'alto. Ciò che maggiormente colpisce e seduce la fantasia dei viaggiatori è proprio la totalità dell'organismo urbano, con la sua disposizione a semicerchio nel golfo che si dilata oltre il porto ad abbracciare le due riviere (Fantoni Minnella, cit.,64).

Un esempio di lettura del paesaggio genovese da ponente si ritrova nelle **Lettres familiares écrites**

d'Italie nel 1739 da Charles de Brosses: da Voltri a Genova è, si può dire, una sola via, lunga tre leghe, fiancheggiata a destra dal mare e a sinistra da magnifiche case di campagna tutte affrescate. A chi ha veduto questo non si venga più a parlare dei dintorni di Parigi o di Lione, o delle bastiones di Marsiglia.

Impossibile, leggendo queste parole, non pensare all'industrializzazione delle coste del ponente a partire dagli inizi del XX secolo.

Allo scrittore inglese, considerato tra i creatori del romanzo marinairesco, **Tobias Smollett**, proveniente da Nizza e da Albenga, il 1 gennaio 1765 Genova apparve così:

Sulle cinque del pomeriggio costeggiammo i bei sobborghi di Sampierdarena e finalmente ci apparve Genova, la quale, vista dal mare, sorgente dalle acque in forma di anfiteatro, fa un effetto stupendo. A nord la città si stende per lungo tratto sui monti, circondata da un doppio ordine di mura, il più esterno dei quali si vuole che copra 15 miglia di circuito. Il primo oggetto che colpisce il viaggiatore ancora lontano è un elegantissimo faro innalzato sulla punta più elevata di una rupe a ovest del porto e tanto alto che in giorno sereno si scorge alla distanza di 30 miglia.

Smollett viaggia molto (era medico di bordo) ed anche a causa dei suoi problemi di salute spesso soggiorna in Italia. Muore in una località vicino a Livorno, dove è sepolto con la moglie nell'antico cimitero degli Inglesi.

Conosciuto l'incipit di **Guy de Maupassant** su Genova, tratto dal suo

taccuino di viaggio La vita errante (Lucarini ed., Roma, 1988, 21).

Stanco della modernità rappresentata dalla Tour Eiffel, la cui immagine, appariva dappertutto, lo scrittore lascia Parigi. A bordo del suo yacht, Bel Ami II, giunge nell'autunno del 1889 a Nizza e a Cannes e più tardi sbarca a Genova:

Genova vista dal mare è una delle cose più belle che si possano vedere al mondo.

(...) In fondo al golfo, la città si innalza come se uscisse dai flutti, ai piedi della montagna. Lungo le due coste che la racchiudono per proteggerla e carezzarla, quindici paesetti, come vicini vassalli, riflettono e bagnano nell'acqua le loro case.... Genova, sopra il immenso porto, si erge sulle prime vette tondeggianti delle Alpi che sembrano sorreggerla, incurvate, allungate in una gigantesca muraglia. Sul molo, una torre alta e quadrata, il faro chiamato "Lanterna", assomiglia a una smisurata candela.

Ma ciò che più d'ogni altro aspetto colpisce la fantasia dei viaggiatori è l'incredibile segreta mescolanza tra aristocrazia e miseria, tra folla di miseri e nobili in carrozza, tra palazzi cinquecenteschi e case povere. Tutto questo sembra rimodellato su un unico corpo, la città storica, di cui molti viaggiatori lamentano la sporcizia, le vie strette, la smisurata altezza delle case e la conseguente mancanza di luce. Più che per le singole opere d'arte è la città nel suo insieme, con i suoi maestosi palazzi, a costituire la massima sorpresa per i molti viaggiatori (Fantoni Minnella, cit, 68).

Il 4 ottobre 1822 a bordo del suo yacht Bolivar arriva a Genova lord George **Byron. Il poeta, con la sua compagna Teresa Guiccioli,**

accompagnata dal padre e dal fratello, trovano dimora a Villa Saluzzo, sulla collina di Albaro, costruita dalla famiglia Sauli nel XVI secolo. Il soggiorno è proficuo per il suo lavoro poetico: otto canti del "Don Juan", un poemetto satirico contro il Congresso di Vienna *The age of Bronze* ed infine *The Island*, un dramma poetico sull'ammutinamento del Bounty.

Alcuni anni dopo il suo capolavoro **Frankenstein**, Mary Godwin Shelley si trasferisce a Genova dove visse per quasi un anno, dopo la tragica morte del marito, il poeta Percy Shelley, annegato nel golfo di Spezia.

Nell'autunno del 1822 lord Byron e Mary Shelley passeggiano spesso lungo la creuza San Nazaro. Lei abita a Villa Negrotto (via Zara 24 b, oggi casa privata), poco distante da Villa Saluzzo dove abita l'amico. In Albaro scrive una poesia e diverse pagine di diario, in cui parla della città'.

A Genova si svolge il racconto **Trasformazione dove racconta la città come splendida, ricca di luce e di vigneti.**

Shelley e Byron abitano a Genova dal settembre 1822 al luglio 1823.

Descrive bene il paesaggio genovese nelle sue **Impressioni di viaggio**, Heinrich Heine nel 1834 (De Agostinini ed., Novara, 1983, 175).

"Non molto lontano da Genova, dalla cima degli Appennini, si vede il mare, l'acqua azzurra appare tra le verdi cime della montagna e le navi che si vedono qua e là sembrano navigare spiegate sui monti. (...) La carrozza scende giù dalla montagna con fracasso, le più dolci fantasie del vostro cuore assopito vengono risvegliate

bruscamente, si appisolano di nuovo, e sognate di essere a Genova.

(...) È costruita su una roccia, ai piedi di un anfiteatro di montagna che quasi abbracciano il più bello dei golfi. vista dal mare, specialmente verso sera, la città sembra più bella...(...) formiche nere che si chiamano genovesi vi camminano sopra, onde azzurre la bagnano ed il loro sciacquio sembra una ninnananna”.

Nel 1837 giunge a Genova **Honoré de Balzac diretto in Sardegna per affari.**

Nella nostra città rimane circa una settimana ospite, nella sua Villetta, dal marchese Di Negro e durante il soggiorno conosce altresì il nobile Damaso Pareto. Entrambi gli aristocratici sono ricordati nel romanzo **Honorine, scritto e pubblicato nel 1843. Racconto lungo o romanzo breve, comparso a puntate sul quotidiano popolare “La Presse” e l’anno dopo pubblicato in un volume (ora ed. Sellerio).**

Onorina Pedrotti è una di quelle belle genovesi, le creature più splendide d’Italia, quando sono belle.

(...) A Genova la bellezza oggi non esiste che sotto il mezzaro, come a Venezia essa non si incontra che sotto i fazzoletti.

Charles Dickens nei suoi racconti di viaggio contribuisce alla modo del Grand Tour in Italia. Il suo genere letterario si arricchisce con la tappa a Genova.

E potrò mai dimenticare le vie dei palazzi, la Strada Nuova e la Strada Balbi. O l’aspetto dell’una, quando la vidi per la prima volta, sotto il più fulgido e il più intensamente turchino dei cieli estivi, che le sue file raccostate di dimore immense, riducevano a una striscia preziosissima di

luce, restringendosi gradatamente e contrastanti con l’ombra greve al di sotto.

*Parole tratte da Pictures from Italy, **diario dell’esperienza dello scrittore che nel 1844 decise di intraprendere un viaggio nel nostro Paese, alla scoperta delle maggiori città. La scoperta del Vecchio Continente.***

E a Genova Dickens si ferma per un certo periodo in Albaro, via San Nazaro, che a quei tempi era poco più che campagna, un sobborgo a poca distanza dalla città e dal mare. Un osservatore sensibile ed attento: ***sembra che ci sia sempre qualcosa di nuovo da scoprire. Ci sono i vicoli più straordinari e vie per passeggiare. Potrete perdere la strada (che piacere quando non si ha niente da fare,) venti volte al giorno se lo desiderate e poi ritrovarla, in mezzo a difficoltà sorprendenti e inaspettate. Genova è ricca dei più strani contrasti, cose che sono pittoresche, brutte, abbiette, magnifiche, incantevoli e offensive.***

Dickens cita via Orefici ed il Borgo dei Librai, ormai perduto. E tante altre zone caratteristiche della nostra città.

Nel 1875 **Rimbaud si reca a Genova solo per passaggio, per arrivare ad altre mete. La città ed il porto sono visitate solo per andare o tornare da altre parti.**

Nietzsche vi soggiorna diversi anni, prima in via Palestro, poi in Salita della Battistine 8, ritornandovi più volte nella seconda metà dell’Ottocento.

A Genova il filosofo trova ispirazione per scrivere **La gaia scienza, si integra perfettamente con la vita della città, dove pare venga visto spesso scrivere al buio perché troppa luce gli dava fastidio.**

Nel 1888 scrive ai famigliari: ***mai ho sentito l'animo traboccante di gratitudine, come durante questo mio pellegrinaggio attraverso Genova.***

Nel **Gabbiano**, Anton Cechov fa dire al suo personaggio "Genova è la città più bella del mondo" (1896). Nel marzo del 1891 lascia Mosca per un viaggio in Europa e visita diverse città italiane.

Un altro autore, Joseph Conrad ritrova in Genova un luogo tipico della poetica dei suoi romanzi e dei suoi personaggi. La città è descritta come una foresta di palazzi di marmo, misteriosa ed indicibile.

Pare che il romanzo **Suspence** rimasto incompiuto e postumo (1925) inizi dal porto di Genova, il personaggio imbarcandosi su uno dei tanti velieri che affollano il porto per partire, per perdersi nel mondo.

Ma Genova suscita anche critiche implacabili.

Nelle sue **Memorie di un turista** (1837, pp.563 ss.) Stendhal descrive Genova con molti particolari.

Questa città è costruita mirabilmente ad anfiteatro **sul mare. Fra la montagna alta quattro volte Montmartre e il mare non c'è stato spazio che per tre strade orizzontali: una ha otto piedi di larghezza ed è quella del grande commercio dove si trova del buon caffè; l'altra, dietro il porto, è riservata ai marinai; la terza, quella più vicina alla montagna e che porta successivamente i nomi di via Balbi, via Nuova e via Nuovissima, è una delle più belle strade del mondo.**

Ma l'impressione di Stendhal non è sempre positiva, **"dopo aver errato di palazzo in palazzo , per più di un'ora, in questa bella via, ho cercato un caffè; sono tutti bruttissimi e meschini qui a Genova, città dedita solo agli affari"**

Siccome i proprietari (dei palazzi dei Rolli) hanno il buon gusto di abitare gli appartamenti dove tengono i quadri, bisogna tornarci più volte prima di trovare l'occasione adatta (...) Notate che i ricchi genovesi occupano il terzo piano dei palazzi, per avere la vista del mare; e questo terzo piano equivale ad almeno sei dei nostri. Gli scalini sono rivestiti magnificamente di marmo. Ma quando se ne sono fatti un centinaio ed un servo, dopo averti fatto aspettare un quarto d'ora alla porta laccata di bianco,, viene a dirvi: Sua Eccellenza è ancora nei suoi appartamenti, ripassate domani, è permesso d'averne un po' di malumore (P.566-567).

Il parere artistico sulle numerose zone visitate riscatta però la città... Villetta di Negro, la chiesa, con il ponte, di Carignano, la Cattedrale.

Analogamente critico, anni prima, Montesquieu, nel suo **Viaggio in Italia** (1728).

I Genovesi non sono affatto socievoli. E questo carattere deriva piuttosto dalla loro estrema avarizia: perché non potete credere fino a che punto arrivi la parsimonia di quei principi. Non c'è niente di più bugiardo dei loro palazzi: di fuori una casa superba e dentro una vecchia serva che fila (Torino, Ed. Einaudi, 1977).

In particolare da ricordare **Addio a Genova. Ricchezza privata e pubblica meschinità**, ed.Sagep, 1993.

Adieu a Gênes è una poesia che Montesquieu stesso precisa di aver scritta in un momento di malumore, dopo un soggiorno poco divertente.

Addio, Genova detestabile. (...) Se il Cielo mi è favorevole, non vi vedrò più.

Carlo Bo nel suo volume ***Echi di Genova negli scritti di autori stranieri*** (Eri Rai Torino, 1966) inizia il suo volume citando proprio tale poesia. **“Montesquieu si era annoiato. L'accoglienza che gli avevano riservato i Genovesi era in contrasto con le feste, i riguardi e gli omaggi che aveva avuto in altre grandi città d'Italia”.**

Inversamente, in molti diari di scrittori stranieri si leggono, in particolare, pagine di ammirazione per i nobili palazzi di Strada Nuova, oggi via Garibaldi, conosciuti sia in Europa sia America.

Vi sono testimonianze in proposito da **Mark Twain, Washington Irving, Herman Melville, Henry James, Nathaniel Hawthorne.**

A tutti colpisce il disegno della strada, l'organizzazione urbano ed architettonico voluto da poche famiglie aristocratiche che vi fissarono la propria dimora, coerente nel suo equilibrio strutturale e decorativo (allineamento dei quattordici palazzi che si adattano mirabilmente alla particolare orografia del sito, mediante la creazione di scalinate interne ai cortili e ai giardini pensili letteralmente poggianti sul rilievo collinare di Castelletto (Fantoni Minnella, cit.70). Com'è noto, Pieter Paul Rubens, **attivo a Genova tra il 1607 ed il 1622, con il celebre catalogo di tutti i palazzi ha creato, con la Strada Aurea, un modello urbanistico aristocratico unico in Europa (esistono ben sei edizioni del catalogo rubensiano dei palazzi di Genova, il primo denominato**

semplicemente Palazzi di Genova è datato 1622. Nelle edizioni successive, tutte pubblicate ad Anversa -tranne l'ultima del 1755 pubblicata ad Amsterdam e Lipsia- si leggono cambiamenti ed ampliamenti di titolo, pur lasciando sempre scritto Genova).

Lo scrittore americano **Henry James (1843-1916)** descrive nel suo ***Ore italiane* (1878)** la città come si tratti di una città orientale. Ricordato da Giuseppe Marcenaro, ***Viaggiatori stranieri in Liguria*** (De Ferrari ed., Genova, 1993, 137-138) James scrive: ***se è molto bello giungere come prima tappa a Torino, è ancora meglio andare a Genova subito dopo. Genova è il viluppo topografico più intricato del mondo e anche una seconda visita vi aiuta poco a dipanarla. Nelle meravigliose strade genovesi curve, tortuose, ripide, vertiginose, misteriose, il visitatore è realmente e totalmente immerso nel tradizionale bozzetto italiano.***

James nota la differenza tra l'enorme intrico dei vicoli, spesso insalubri, e la bellezza dei palazzi aristocratici ed il decoro della nuova borghesia ottocentesca. Mostra difficoltà a comprendere città, come Genova, caratterizzate da una netta divisione tra miseria e ricchezza, tra popolo e signori (Fantoni Minnella, cit. 72).

Correva l'anno 1892, era l'inizio di ottobre **Paul Valery (che si reca spesso a Genova perché il nonno era genovese)** si trova a Genova proprio durante un temporale. Ai primi di ottobre, quella sera, era ospite, a 21 anni dagli zii Cabella.

La casa in Salita San Francesco, al civico 7, da percorrere, come si sa, arrampicandosi fino a Spianata di Castelletto.

Scrive la poesia ***Nuit de Gênes*** e da quella sera, per una crisi esistenziale, la decisione di non scriverne più, per vent'anni. Tale poesia sarà per lui un momento di svolta della vita.

Valery amava comunque Genova, dove ritorna spesso: ***Io, preferisco Genova a tutte le città in cui ho abitato. Mi ci sento sperduto e a casa mia. Fanciullo e straniero. (...). Nemmeno ora che vivo a Roma riesco a levarmela di dentro. (...) Me la sogno di notte, la sospiro di giorno.***

Agli albori del XX secolo non si è ancora esaurito l'interesse per l'Italia. Genova continua ad essere meta di visita, sia pur per pochi giorni, vista e vissuta con sguardi a volte sentimentali a volte più distaccati.

Nel 1915 nel suo ***Journal*** lo scrittore francese Paul Claudel (1868-1955) racconta di viuzze gommose, improvvisate corti piene di sole, ..., camice stese e cassette di frutta. Non ci sono strade, ma fenditure o salite di terrazza in terrazza (...) Nell'interno dei palazzi, il riflesso dei palazzi filtra attraverso le persiane. Una città in salita è sempre bella.

Nel 1929 Francis Scott Fitzgerald e la moglie Zelda si recano in Italia facendo

tappa a Genova. Alloggiano nell'imponente palazzo Miramare sulla collina alle spalle del Palazzo del Principe ed al di là della ferrovia, al tempo bellissimo.

E così Albert Camus apprezza Genova. Ispirato dalla ricerca delle tappe italiane di Nietzsche, suo grande ammiratore, si ferma nella nostra città la prima volta tra l'8 ed il 15 settembre del 1937. Nelle prime raccolte, intitolata ***Nozze***, annota tra i ricordi ***Genova piena di fiori e di odori di pesce e le sere turchine sulla costa ligure.***

Lo scrittore tornerà dopo la guerra nel nostro Paese per un ciclo di conferenze programmato in diverse città italiane e nell'inverno del 1954 proprio a Genova.

Lunga passeggiata per Genova. Città affascinante e assai simile a quella che ricordavo. I monumenti sontuosi esplodono da uno stretto busto di viuzze brulicanti di vita. Qui la bellezza nasce sul posto, irradia nella vita di ogni giorno. Ad ogni angolo di strada un cantante improvvisa sugli scandali d'attualità. È il giornale cantato. Piccolo chiostro di San Matteo. Il vento schiaccia la pioggia a raffiche sulle grandi foglie del nespole. Un breve attimo di felicità. Ora bisogna cambiar vita.

Baxi, Anna